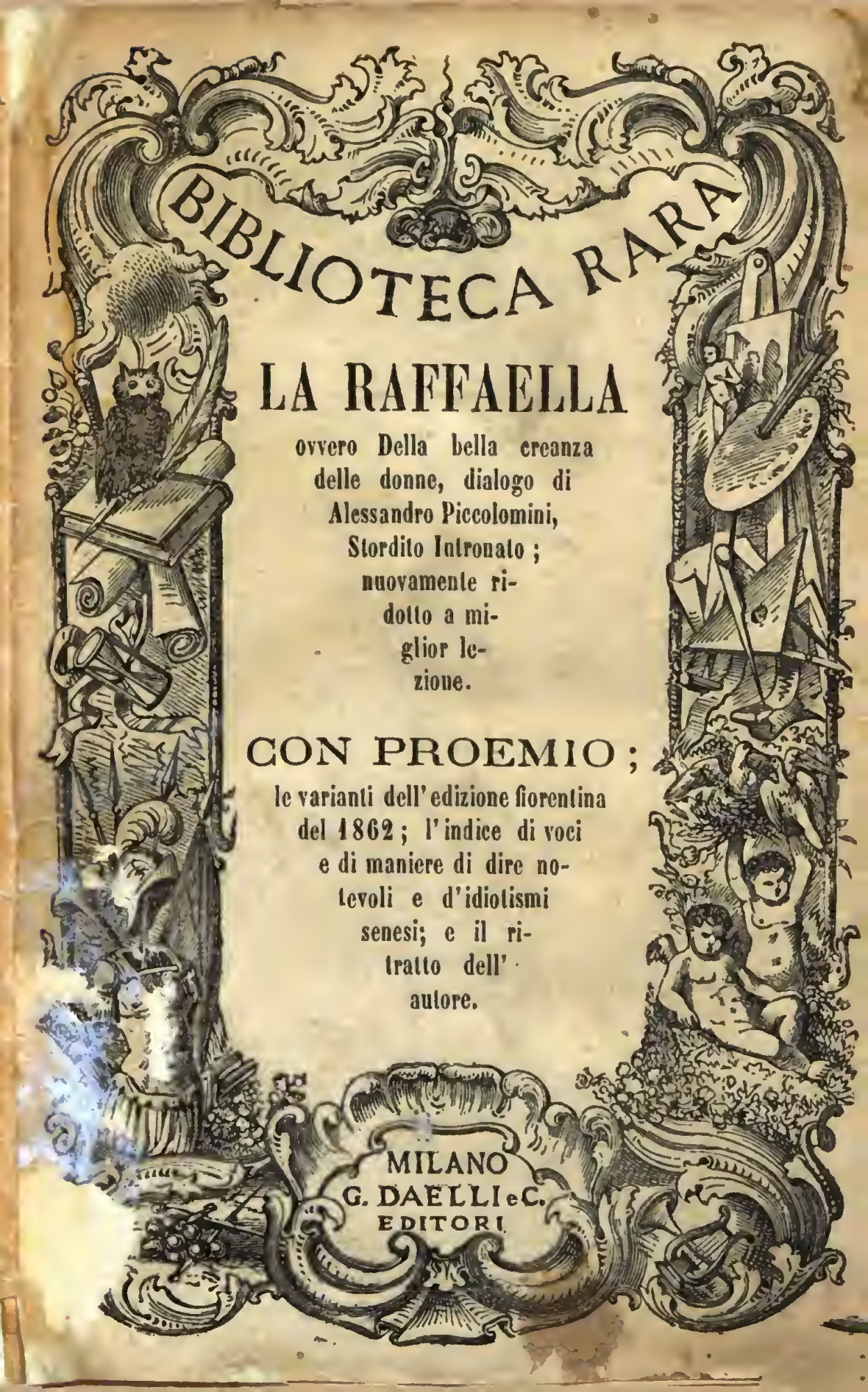
VITT. EMANUELE III

NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
IX
42
VITTORIO EM.LE III
NAPOLI

Digitized by Google



BIBLIOTECA RARA

LA RAFFAELLA

ovvero Della bella creanza delle donne, dialogo di Alessandro Piccolomini, Stordito Intronato; nuovamente ridotto a miglior lezione.

CON PROEMIO;

le varianti dell'edizione fiorentina del 1862; l'indice di voci e di maniere di dire notevoli e d'idiotismi senesi; e il ritratto dell'autore.

MILANO
G. DAELLI e C.
EDITORI

NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
IX
42
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

VOL. I.

DIALOGO

DE LA BELLA CREANZA DELLE DONNE

TIP. VALLARDI

Proprietà letteraria G. DAELLI e C.

Digitized by Google

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

ALESSANDRO PICCOLOMINI

Google

LA RAFFAELLA

OVVERO

DELLA BELLA CREANZA DELLE DONNE

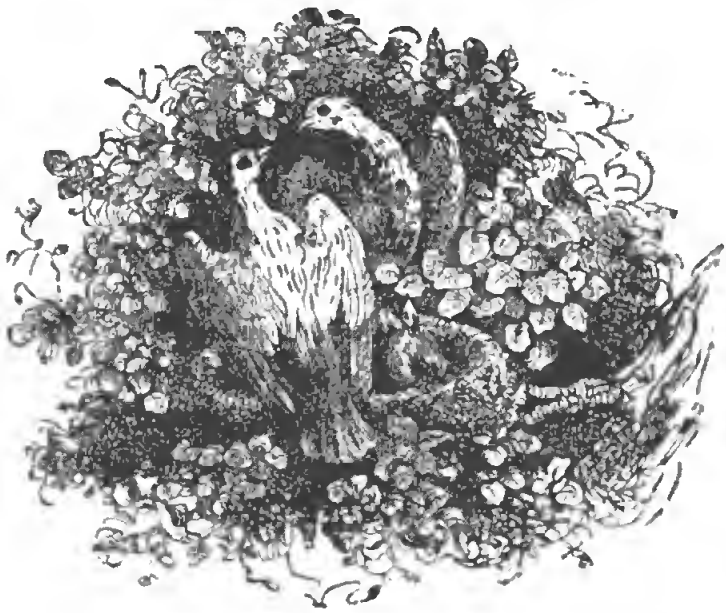
DIALOGO

DI

ALESSANDRO PICCOLOMINI

STORDITO INTRONATO

NUOVAMENTE RIDOTTO A MIGLIOR LEZIONE



MILANO

G. DAELLI e COMP. EDITORI

M DCCC LXII

Digitized by Google

FONDO DORIA
IX 42
964088

Digitized by Google

PROEMIO

ALLA PRESENTE EDIZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Il severo profilo che precede alla *Raffaella* e le è quasi imbronciato, rappresenta l'Autore quando pentito e confesso insegnava filosofia morale, attendeva a calcoli astronomici, era vescovo *in partibus* e coadiutore dell'arcivescovo di Siena, quando, vecchio, per meglio raccor l'animo alla contemplazione delle cose divine, si seppelliva, quasi diremo, tra' libri, come lo vide il Tuano. Non ci venne fatto di avere il ritratto dell'autore ancor giovane, innamorato e maestro insieme d'amore, catechista dell'adulterio, che consolò la Margherita delle peregrinazioni del marito. Ma perchè il marito se n' andava in Val d' Ambra?

Noi non ci rechiamo la cattività a scherzo, per dirla col Casa; ma vedendo la presente amena letteratura tutta grondante dell' onor dei mariti, non possiamo scandolezzarci gran fatto di questo libro del Piccolomini. Solo diremo che in lui l'adulterio è più stomachevole, perchè è nella sua forma più semplice e più carnale. Nella Margherita il senso è disoccupato e vago di passatempi; ed eccoti la versiera in forma d' una vecchia amica di famiglia, che apposta la solitudine e l'abbandono di una giovane sposa per darla in bocca di Lucifero *maggiore* o di quel da *san Gallo*,

direbbe il Boccaccio, sotto specie di salvarnela. Il sentimento che tormenta la Margherita è altresì in molte eroine del romanzo e del dramma moderno, il principio della lor rovina morale, è la *mezza pera* del Sardou che cerca la compagna, non andandole bene quella che legittimamente le fu appaiata. Se non che nel Piccolomini, la seduzione della Raffaella è il campo dell' arme, a dir così; ma quello che v'è dipinto in sostanza è la Bella Creanza delle donne e con tal garbo e leggiadria che nessuno vorrebbe non veder la commedia perchè è messa male in iscena. Così altri amerebbe il *Sogno d'una notte d' estate* di Shakespeare sia che fosse rappresentato con tutti gli sfarzi e sfoggi di Kean, sia nel vecchio teatro del *Globe*, o anche, come si facea in antico, in una corte d' osteria, o, meglio, così da una attrice bacata nell' onestà, ma valente nell' arte, si udirebbero con piacere ammaestramenti di virtù e di convenevolezza.

La Raffaella è un Mefistofele in gonnella: ragiona non meno sottilmente di lui; ma non ha astucci o forzierini da donare; anzi si sciorina in tutti i suoi cenci e in tutte le sue miserie per muovere a pietà la Margherita, e coltiva l' infamia per viverne. La Margherita non è la innocente e improvvida fanciulla di Göethe, che s' innamora davvero e sdrucciola per l' amore al delitto; essa specula la voluttà, e con allato quella valente mezzana, è quasi sicura di non dovere alla liquidazione pagare le *differenze*. Se non che qui non abbiamo che il prologo, e forse la Margherita si appassionò, forse finì come la Pia; forse *disfecela Maremma*; ma ella nel libro non apparisce tale da rincorrerla con la fantasia e farne un romanzo.

La gente, che sperava in *Talamone*, era assai atta ad invaghirsi dell' ideale, e l' ideale non risplende mai meglio che nel volto delle leggiadre donne. Si

aggiunga la singolar bellezza delle Senesi; la soavità del loro idioma:

So sweet a language from so fair a mouth;

la bessaggine de' mariti, l'ozio succeduto alla attività militare, politica ed artistica; quasi giuochi di bivacco innanzi ad un conflitto, in cui è per perire la patria, le veglie, i veglini, i ritrovi, le commedie e le feste, e si avranno le scene del paganesimo spirante sotto una pioggia di rose. Le città italiane, moribonde della prima lor fioritura, eran come il Sardanapalo di Byron e come lui mostravan coraggio almen nella morte:

. . . Hark! the lute,
The lyre, the timbrel, the lascivious tinklings
Of lulling instruments, the softening voices
Of women.

...Odi il liuto, la lira, il cembalo; il lascivo tintinno d'instrumenti che assonnan l'anima nel piacere; le morbide e soavi voci di donne... Le città più piccine competevano con le maggiori di bellezza e di voluttà. Al Firenzuola bastò Prato pe' suoi esempj di venustà e d'amore. Questa giocondità, dileguandosi dalle città d'Italia al raffittirsi delle tenebre della tirannide e andando a stagnare nel cicisbeismo, stalle d'Augia, che appena il Parini bastò a purgare, durò ancora gran tempo in Venezia, ove tutta l'Europa, vaga di piaceri e ricreamenti, ricorreva per libertà di conforti e di voluttà, impazzando per quel labirinto, il cui filo era l'oro, e il guadagno, l'esaurimento.

Il *secolo*, parola onde si difendevano i vizj fin dal tempo di Tacito, pareva una magra scusa al severo pittore della casta vita dei Germani. Ma, per quanto lieve, vogliamo addurla in favore del Piccolomini, e

trarne l' autorità da un altro senese, Girolamo Bargagli, che 44 anni dopo faceva nella *Pellegrina, commedia rappresentata nelle felicissime nozze del Serenissimo Don Ferdinando de' Medici, Granduca di Toscana, e della Serenissima Madama Cristiana di Lorena sua consorte*, dir dalla Giglietta, balia di Lepida, a Terenzio, innamorato di costei, che non voleva ch' ella sposasse altri, sebbene incinta di lui: (*quoique ou parceque?*)

« G. *Potevate lasciar seguir questo parentado, chè, sebben Lepida aveva marito, la miglior parte e la più fiorita sarebbe stata la vostra.*

T. *Come? Volevi ch'io comportassi ch'altri vi avesse parte?*

G. *Eh! la parte de' mariti si è per cirimonia. I mariti, ben sapete, non sono altro che fattori e guardiani degl' innamorati. I mariti fanno loro le spese, i mariti lor fanno le vesti: gl' impacci, i rimbrotti e' fastidj che portan seco le donne, son tutti de' mariti; i piaceri, i vezzi, le dolcezze tutte toccano agli amanti, e avviene di questo quello che soleva dire un nostro cappellano, ch' a lui toccava l' uffiziare la chiesa, ed un altro ne godeva l' entrate.* »

Non sappiamo se la Granduchessa ne arrossisse, ma queste balie! Da Giulietta in poi non sanno intendere altro modo di cadere che supino!

Pentito e confesso dicemmo il Piccolomini, ma ci pare piu vero il secondo che il primo; perchè nel capitolo 9 del libro X della sua *Instituzion morale*, ove gli storici morigerati additano trionfando questa ritrattazione delle lascivie della sua penna, ecco che cosa si legge a proposito che gli amanti non devono pretendere che tutto il loro tempo si assorba nell' amore, ma lasciarsi scambievolmente libertà e spazio agli altri ufici della vita.

« *E se già molti anni sono dissi alcune cose in questo proposito, dalle quali può parer che s' offoschi la virtù della donna, in un Dialogo che si domanda* LA RAFFAELLA *ovver* LA CREANZA DELLE DONNE, *io al presente ritorno indietro, e ritratto tutto quello, che io avessi detto quivi contro l' onestà delle donne: poscia che fu fatto da me tal dialogo* QUASI *per ischerzo e per giuoco; siccome alcuna volta si fingono delle novelle e de' casi verisimili più che veri, come fece il Boccaccio, sol per dar un certo solazzo alla mente, che sempre serena e grave non può stare.* »

L' autorità del Boccaccio non si accetterebbe da nessun confessore, neppur da quelli che creava egli, come sarebbe quel suo marito geloso, e il *quasi* ci conferma il dubbio che l' autore fosse l'Aspasio, sì bene aiutato a salire alla perdizione da Monna Raffaella.

Il Piccolomini era amico dell'Aretino. A lui scrivea le ragioni che lo movevano a trattar di filosofia in lingua volgare; ma certo l'Aretino gustava più il Dialogo della Raffaella. Il Piccolomini poi non fu mai più originale che in questo libro, neppure forse nelle sue Commedie, una delle quali, l'*Amor Costante*, nel 1536 ebbe a spettator Carlo V ed un'altra, l'*Alessandro*, fu recitata quando entrò la prima volta in Siena Cosmo de' Medici nel 1560 — Egli nell'altre sue opere si strascicò per l'orme d'Aristotile, nella scienza naturale e nella morale, nella rettorica e nella poetica, anzi nella morale fu dapprima plagiario dello Speroni, che l'accusò di avergli straziato due dialoghi e *appesone molti pezzi alla sua beccheria.* Noi potremmo accusarlo di avere ammaiato coi fiori delle sue commedie l'antro, orrendo pei cadaveri dei trucidati patrioti, del Tiberio toscano. Ma torniamo alla *Raffaella*, che almeno non ebbe l'onta degli applausi tirannici, e spregiando i vili ufici

della vecchia pollastriera, confessiamo dall' un lato che i suoi ragionamenti non son gran fatto pericolosi, e che il romanzo e il dramma moderno sanno assai meglio trovar sofisticando le vie del cuore, e dall' altro che l' amore delle donne traviò un poco il Piccolomini, il quale ne dettò un elogio apposta; ma l' elogio fu freddo, mentre gli *ammaestramenti* di peccato piacquero assai e furono ristampati parecchie volte in italiano e in francese.

Venutaci alle mani un' edizione di questo Dialogo del 1540, l' avevamo data in stamperia come gemma della nostra collana di scritti inediti e rari, quando

Dinanzi agli occhi ci si fu offerta

una ristampa fiorentina del 1862, curata da quel valentuomo che è Pietro Fanfani. Stracciammo questa, ma nel riveder le bozze, entrati in qualche dubbio, tornammo alla nostra vecchia edizione, e ci accorgemmo che il fiorentino aveva di molto migliorato la lezione in tutto il testo, ma che, per aver forse un esemplare meno perfetto, in alcuni luoghi l' aveva lasciata pessimamente guasta. Seguendolo pertanto nella grafia, ove correva bene, l' abbiamo riformato con l'aiuto del nostro testo in molti punti essenziali e in fine ne tessiamo un cataloghetto, che mostrerà i nostri meriti col coadiutore di Siena, e se il peccato della *Raffaella* gli è stato perdonato, e se ora è in luogo di salute, preghiamo che preghi per noi, che s' estingua dalla *nostra* fronte questo P della ristampa, e s' affretti *il nostro divenir santi.*

CARLO TÈOLI.

DIALOGO
DE LA BELLA CREANZA DE LE DONNE.

DE LO

STORDITO INTRONATO.

M. D. XXXX.

Digitized by Google

Google

PROEMIO NEL DIALOGO

LO STORDITO INTRONATO

A QUELLE DONNE CHE LEGGERANNO

Quanto io sia stato sempre, nobilissime donne, vostro affezionato, e conoscitor delle bellezze e virtù vostre, oltre che voi stesse lo dovreste sapere, quelli più che altri ve ne potrebbon dar chiarissima informazione, i quali, acceccati del lume dell'intelletto, fuor d'ogni ragione si son lasciati involgere in così vil fango e brutta macchia, quant'è il parlar in biasmo di voi donne: il che quanto sia fuor dei meriti vostri, io per uno lo so, lo vo' sapere, e lo saprò sempre. Questi tali, dico, vi potrebbero esser bonissimo testimonio dell'animo mio, come quelli che si son trovati più volte in luoghi, dove io con ragione e con collera gli ho ripresi, ed ammoniti gagliardemente; più in vero perchè la natura mia e il debito dell'uomo da bene mi sforza a far così, che per bisogno che voi ne abbiate: perchè già conosco che, con lo scudo delle virtù vostre, sete bastanti a difendervi contra qual si voglia; nel quale scudo punta di velenose lingue non può far fitta in alcun modo. Quantunque egli accada qualche volta, che se ben le male lingue appresso di chi ha punto di giudizio non

fan danno alcuno a una donna, nondimeno alcuni altri sono, che, non considerando le cose minutamente, dan gran fede a quel che sentono: e per questo si può dire che in tai casi non sieno in tutto vane le defensioni che io fo continuamente per l'onor vostro. Adunque, essendo io con tutto il cuore e con tutte le forze mie dalla parte vostra, come io sono, mi rendo certo che, se a questa volta vi reco innanzi a leggere un Dialogo nel qual si riprende e si riforma qualche particella, che in alcune di voi in vero in vero (chè fra noi potiam dire ogni cosa) non sia in tutto da lodare; mi rendo certo, dico, che voi non solamente non ve ne sdegnerete, e non me ne portarete collera, ma la pigliarete in buona parte, e terrete per fermo, come gli è il vero, ch' io l'abbia fatto a fin di bene, per riparar, s'io posso, ad alcune parti non così buone, che fra molte virtù veggio indegnamente mescolarsi in alcune di voi; acciocchè ne nasca di questo, che voi, scacciato via quel che non è così buono, rimaniate in quella perfezione, nella quale la natura v'ha create. E se ben questi tai mancamenti, che io dico essere in alcune di voi, non sono cose alla fine di molto grande importanza, nondimeno, chi vuol dir male, a ogni minima cosa si appicca, e l'ammaia di sorte, mescolando il vero con il verisimile, che fa ogni minima cosa parer grandissima. E per questo hanno da far gran conto le donne che ogni minima macchiarella che si veggono addosso si spenga più che si può, acciocchè la bellezza dell'animo e del corpo loro luca chiarissima, senza coperta di velo alcuno: e io, questo conoscendo, sono stato sforzato dall' amor ch'io vi porto, d'ingegnarmi di ripararci con quel ch' io posso. E per non notar particolarmente quelle donne ch'io conosco averne bisogno, io indirizzo il mio Dialogo a tutte voi Donne nobilissime, perch' io so molto bene, che quelle che si sentiranno non averne mestieri, potranno stimare

che non sia stato mandato a loro; e delle altre poi ciascuna potrà pigliarne quel che li paia che le si convenga, e lasciare il resto alle altre di mano in mano: nel qual Dialogo, con le ragioni che intenderete, si potrà conoscere apertamente la vita e i modi che si appartengono a una donna giovene, nobile e bella. E se per sorte, donne mie, vi accaderà mai di leggerlo alla presenza d'alcuni di questi maligni, i quali, fra l'altre bugie che dicono di voi donne, sogliono affermare, che nell'animo delle donne non si posson creare mai gran concetti, o sentenze profonde e di giudicio, ma solamente discorsi frivoli e snervati; e per questo, parendoli questo Dialogo pieno di utilissimi consigli, vorrà dire che sia impossibile che sia nato d'una donna chiamata madonna Raffaella, come io lo presuppongo; a questi tali, ancor che non meritin risposta, nondimeno voglio esser tanto cortese di offerirvi che voi rispondiate a loro da parte mia, che io ad ogni loro volontà gli vo' provare con moltissime ragioni e esempj infiniti, che s' ingannano di lungo, e che le donne possono discorrere e giudicare, consigliare, e provedere in qual si voglia caso d'importanza, così ben come gli uomini; e se vantaggio ci è, è in esse. E questo diteglielo arditamente, perch'io, aiutato dal vero, mi sento bastantissimo a farlo: pessimi, maligni, scandolosi che sono! Ma lasciamoli andare, ch' io intrerei in collera agevolmente. Dubito ancora, donne mie amantissime, che non sieno alcune fra voi, le quali, come poco pratiche delle cose del mondo, e avvezze fra i gomiccioli e le matasse, non si maraviglino trovando in questo Dialogo, che, fra le altre buone parti ch' io dico convenirsi a una gentildonna, intendo esser convenevolissimo ch'ella con gran destrezza si elegga uno amante unico in questo mondo, e insieme con esso goda segretissimamente il fin dell'amor suo. A queste tali così

scempie, che si maravigliano di ciò, io mi crederei con tanta chiarezza mostrar loro ch' elle s' ingannano grossamente, e con sì buone ragioni farli vedere che gli è così, ch'elle confessarebbono, ch' io m' intendo più delle cose del mondo che esse non fanno: ma perchè s' io entrassi in tal proposito, mi abbondarebbono così le ragioni e la materia, che diverrebbe maggiore il proemio che il Dialogo, per questo mi risolvo che sia meglio, donne mie, offerirmi a quelle di voi, che non siano di così sciocca opinione, che le si credino che non si convenga ad una gentildonna attendere agli amori; e mostrar loro ad altro tempo, con ragioni vivissime e gagliarde, come questa cosa dell' onore s'ha da intendere. Io vi confesso bene, poi che gli uomini fuori di ogni ragione tirannicamente hanno ordinato leggi, volendo che una medesima cosa alle donne sia vituperosissima, e a loro sia onore e grandezza, poi ch' egli è così, vi confesso, dico, che quando una donna pensasse di guidare un amore con poca saviezza, in maniera che n'avesse da nascere un minimo sospettuzzo, farebbe grandissimo errore, e io più che altri nell' animo mio la biasimarei; perchè io conosco benissimo che alle donne importa il tutto questa cosa: ma, se dall'altro canto, donne mie, voi sarete piene di tanta prudenza, ed accortezza e temperanza, che voi sappiate mantenervi e godervi l' amante vostro, eletto che ve l'avete, fin che durano gli anni vostri, così nascosamente, che nè l' aria, nè il cielo ne possa suspicare mai; in questo caso dico e vi giuro, che non potete far cosa di maggior contento, e più degna di una gentildonna che questa. E di ciò ve ne vorrei dar tante ragioni che buon per voi; ma mi riserbo ad altro tempo. Per ora bastivi questo, che la cosa sta come vi dico, che, se voi volete poter dire nell' animo vostro di esser vissute in questo mondo, vi bisogna aver questa

parte ch' io v' ho detta; chè altrimenti il menar gli anni gioveni senza conoscer amore, si può dire che sia il medesimo che star morte sempre. Sicchè abbracciate, donne mie care, questo amore con tutto l'animo, ma con destrezza; 'e se non ve ne giova, doletevi di me; e se ve ne torna biasimo veruno, dite che io sia stato io. E questo mi basti avervi detto per ora. Vi piacerà per cortesia di leggere il Dialogo fino al fine, con disposizion di animo che vi abbia da far qualche frutto; e ricordatevi di me, come di quello che sempre pensa a far qualche cosa in servizio e utile e contento vostro. Addio.

Di Lucignano.... il dì XXII di ottobre nel MDXXXVIII.

DIALOGO

DELLA

BELLA CREANZA DELLE DONNE

INTERLOCUTORI: MADONNA RAFFAELLA E MARGARITA

RAF. Dio ti dia il buon dì Margarita, mai si stanno coteste mani, chè sempre ti trovo a lavorare e ricamar qualche cosa.

MARG. O ben venga madonna Raffaella: n'è pur tempo che voi veniate a star una volta da me! Che n' è di voi?

RAF. Peccati e fatica, come delle vecchie: che vuoi che ne sia?

MARG. Sedete un poco qui da me. Come la fate?

RAF. Vecchia, povera più che mai, col capo nella fossa di ora in ora.

MARG. Non dite così; chè ne vanno così i gioveni come i vecchi, quando Dio vuole.

RAF. Il morir m' importerebbe poco: più presto oggi che domani! chè in ogni modo che ci ho da fare in questo mondo? E la povertà ancora all' ultimo all'ultimo me la recherei in pazienza; benchè sia durissima cosa lo esser povero, a chi è nato nobilmente come sono io: ma quel che mi duole è ch'io mi veggio piena di peccati, e ogni giorno ne fo più.

Digitized by Google

Marg. O che diranno le altre, se voi, che sete tale che io vi tengo una santa, pensate di aver tanti peccati? E che peccati potete voi mai avere, chè vi veggio sempre co'paternostri in mano, e vi state tutto 'l giorno per queste chiese?

Raf. Io non ti posso negare che quanta consolazion m'è rimasta non sien quelle messe, e quelli ufficj di S. Francesco, che non ne lascio mai uno, quando posso; ma che è questo a tanti peccati che si fanno tutto 'l giorno?

Marg. È assai: io per me tengo che voi ve ne anderete in paradiso ritta ritta. Ma che vuol dir che voi non venite da me così spesso come solevate?

Raf. Io ti dirò il vero, figliuola: son restata molte volte di venirci, perchè conosco che le vecchie e povere, come son io, non dànno se non fastidio dove le vanno; ma non è mancato per questo che io non mi ricordi sempre di te, e sempre prego Dio per tutta casa tua quando si dice il *Magnificat* al vespro di S. Francesco.

Marg. Avete il torto, madonna Raffaella, a pensar di darmi fastidio quando venite in casa mia; anzi piglio sempre piacere di ragionar con esso voi: e voi sapete quanto mia madre avea fede alle vostre parole e a' vostri consigli, e quanta consolazione ne pigliava: e il medesimo fo io.

Raf. Ahimè! e che consolazion può dar una che è d'avanzo in questo mondo?

Marg. Basta ch'egli è come vi dico: e voi sapete se vi abbiamo fatto sempre carezze.

Raf. È vero, n'avete fatte più ch'io non merito.

Marg. Dunque perchè non ci venite più?

Raf. Per dirti la cosa com'ella sta, io mi guardo più che posso del venirci, non perchè io non goda di vederti, ma perchè io non ci vengo mai, che

Digitized by Google

non m' intervenga cosa della quale mi fo gran coscienza con messer Domeneddio.

Marg. O questo perchè?

Raf. Mi vergogno, Margarita, pur a pensarlo, non che a conferirlo con altri: però lasciamolo andare.

Marg. Come! dunque vi vergognate a conferire le cose vostre, chè sapete ch' io vi tengo in luogo di madre?

Raf. Che so io, se venisse all'orecchie d' altre persone?

Marg. Voi mostrate d' aver poca fede in me, se dubitate che io confidi ad altri cosa che non vogliate.

Raf. Promettimi di tenerne la lingua in bocca.

Marg. Statene sopra la mia fede, e dite di grazia, chè io non posso pensar che cosa questa sia.

Raf. Sopra la tua parola ti scoprirò dunque il mio peccato, che non l' ho rivelato mai ad altri che al mio confessore. Ogni volta ch'io ti veggio, Margarita, e ch' io considero la tua bellezza e gioventù, subito mi viene una ricordanza di quelli anni, nei quali era giovene io; e ricordandomi che io non mi seppi pigliare quel bel tempo che avrei potuto, il diavolo, per farmi romper il collo, mi mette addosso, senza che io me ne possa aiutare, un rimordimento e un dispiacere, che per parecchi giorni sto come una disperata, senza udir messa o ufficio, o far ben nissuno: e per non cadere in questo peccato, come t' ho detto, mi guardo quanto posso di venirti innanzi, perchè me ne tengo gran carico all'anima.

Marg. Quanto mi fate maravigliare! Mai avrei pensato a questo. Ma il medesimo vi debbe intervenire, e più, quando vi trovate con queste altre, che son più belle che non sono io.

Raf. Io non mi sono mai accorta che nessuna mi facci tanto danno quanto tu; o sia perchè in vero non è oggi in Siena bellezza pari alla tua, o per qual si voglia altra cagione: basta che egli è così.

Marg. Ogni dì mi riuscite più divota, madonna Raffaella, poi che voi vi fate conscienza di sì poca cosa.

Raf. Ti par poca cosa ricordarsi di non aver fatti degli errori e pentirsene, eh? ch'io non so come la terra non m'inghiottisca!

Marg. Molto peggio sarebbe ricordarsi d'averne fatti.

Raf. Uh, non dir così, figliuola! pensati ch'io ho più pratica di questo mondo che non hai tu; e conosco oramai la brusca dalla trave intorno a cose di conscienza.

Marg. Io vi crederò; chè so che di queste cose ne sapete la parte vostra, secondo che mia madre mi disse più volte.

Raf. E quanta fede mi aveva quella benedetta anima di tua madre! O! Dio sa quanto amor ch'io le portava, chè si può dir me l'ho allevata io!

Marg. Chi lo sa meglio di me, ch' ella non poteva viver senza di voi?

Raf. Tenevamo parentado insieme, chè la sorella sua era cognata del mio nipote.

Marg. Già, me lo diceva.

Raf. Ora hai saputo, Margarita, perchè causa io ho abbandonata da un pezzo in qua la casa tua.

Marg. A ogni altra cosa certo avrei pensato.

Raf. Dall' altro canto mi rimorde l'animo a non venirci, perchè non mi par far il debito mio, secondo che comanda la Pístola della Messa, e l' *Introibo* ancora.

Marg. Perchè?

Digitized by Google

Raf. Come perchè? non sai che 'l Signor dice nella Messa della Madonna, *aiuta il prossimo tuo?* e però io, per esser vecchia per conoscere ormai il mal dal bene, dovrei avvertire, e consigliar le giovani, e massime quelle con le quali io ho qualche sicurtà, come con esso te, di molti errori, ne' quali esse, per aver poca pratica del mondo, potrebbero incorrere agevolmente, acciocchè imparassero a conoscere, alle spese del compagno, quei pericoli ch' io e mill'altre vecchie, per carestía di chi ci abbia consigliate e avvertite, abbiamo conosciuti alle spese di noi medesime: e questa sarebbe la vera carità.

Marg. Poi che noi siamo entrate in questo ragionamento ditemi un poco, di che cosa giudicate che noi giovani dovriamo essere avvertite principalmente?

Raf. Di molte cose; e fra l'altre di questo ch'io t' ho detto di sopra, che, se non si piglia qualche piacer modestamente quando altri è giovane, si viene in tal disperazione in vecchiezza, che ci manda a casa del diavolo calde calde, come tu vedi che io temo di non andarci io.

Marg. E di che sorte piaceri dovrebbero esser i nostri?

Raf. Di quelle cose che sogliono dilettar comunemente le donne giovani, come sarebbe il ritrovarsi spesse volte a feste, a conviti, a ritrovi, vestir garbatamente, ornarsi di gioie, di acque, di profumi, usar sempre qualche bella foggia nuova, cercar d' esser tenuta bella insieme e savia, esser amata da qualche uno, udir serenate, e veder máscare e livree per amor suo; e simili altri piaceri onesti da donne giovani e gentili come sei tu.

Marg. Mi fate maravigliare, perchè ho sempre inteso dire che tutte coteste cose son più presto peccati che altrimenti.

Raf. Io ti confesso, figliuola (che così ti posso chiamare per lo tempo e per la affezione) che sarebbe cosa santissisima e buona, quando potesse essere, il mantenerci, da che noi nasciamo fin che moriamo, senza un peccato e senza una macula al mondo; ma perchè, per gli esempj di tutti gli uomini che sono stati, conosciamo che, per essere noi creati peccatori, è impossibile che noi viviamo senza error nessuno, doviam pensare che egli è cosa più da comportare, e che più merita perdono appresso di Dio, il far qualche erroruzzo in gioventù, che riserbarsi, come ho fatto io, a tempo, che, non lo potendo più fare, mi sfogo colla disperazione, la quale più che altro peccato mette altrui in bocca di Satanasso. Perchè, sì come le infermità del corpo che han da venire agli uomini, molto manco son pericolose da gioveni, (come noi vediam della roselía e del vaiuolo, che quanto più si sfogano allora, tanto più rendono il corpo franco e schietto tutto il resto della vita) così una certa pazzia, che nasce con tutti, molto manco è dannosa all' anima, e più rende poi la vita libera e risoluta, se fa lo sfogo suo negli anni gioveni, che se si riserba a uscir fuora nel tempo nel qual si ricerca esser savio e temperato.

Marg. Dunque voi tenete che sia utile in questa età ch' io mi trovo, di viver allegramente, e pigliarsi qualche solazzo.

Raf. Utilissimo, e necessario: e se ci fosse tempo, crederei saperti mostrar minutamente che vita dovrebbe esser la tua, e quanto oltre dovresti distenderti in pigliarti piacere: e so certo che tu diresti ch' io m' intendo delle cose.

Marg. Come tempo? e che abbiam noi da fare? io voglio in ogni modo che voi mi ragioniate un poco di questa cosa; e non potiamo aver tempo più co-

modo: siam sole, e a voi non penso che importi molto il partirvi, che non mi par ora di vespro nè di compieta.

Raf. Perdonami, io non posso oggi star da te: voglio andar a riscuoter certi danari dalla tua zia.

Marg. Che v' importa riscuoterli oggi o domani?

Raf. Ohimè! Margarita, benchè tu mi veggia così vestita, hai da sapere che io fo poi in casa di belli stentolini; ma lo dimostro manco ch' io posso per vergogna, e a te che posso dire ogni cosa, posso giurar che spesso non ho briciola di pane in casa.

Marg. In fine non pensate di partirvi: non mancherà pane nè altro, mentre che ne avrò io; che certo è d' aver una gran compassione a chi è nato nobilmente, e non ha da vivere.

Raf. Ti ringrazio; ma questa volta mi perdonerai ch' io ti vo' lasciare: potrò tornarci un altro dì più a bell' agio.

Marg. Che fate? non bisogna rizzarvi, ch' io non vo' per niente che ve n' andiate: mi lamentarei molto di voi.

Raf. Che t' importa più ora che un' altra volta?

Marg. Importami, che, poichè m' avete accesa a questa cosa, non vo' che passi oggi ch' io non intenda minutamente il parer vostro.

Raf. Margarita, io non ti posso mancare: ma, a dirti il vero, ancor che tutto quel ch' io sarei per dirti io conosca che dovrebbe piacere a tutte le donne gentili, come sei tu, non di manco gli animi non si conoscono, e i cervelli sono vari. Chi sa? potrebbe esser talvolta che mi avvenisse il contrario e che ti dolessi di me, che mi dispiacerebbe assaissimo.

Marg. No, no, di questo non ci è pericolo: io vi conosco per altri tempi, e so molto bene che le vostre parole tornano sempre in onore di Dio, e util di chi l' ode.

Raf. Quanto a Dio, già t'ho detto che sarebbe meglio, se si potesse fare, il non darsi mai un piacere al mondo; anzi starsi sempre in digiuni e discipline: ma, per fuggir maggior scandalo, bisogna consentir a questo poco di errore, che è di pigliarsi qualche piacere in gioventù, che se ne va poi con l'acqua benedetta: e questo ti sia di risposta, senza ch'io più te 'l replichi, a tutte quelle cose che io ti dirò, le quali ti parerà che pizzichino alquanto di peccatuzzo. E però in tutto quello che io ti ragionerò, presupponendo questo poco di peccato per esser necessario, procurerò quanto più sia possibile l'onore del mondo, e che quei piaceri che si hanno da pigliarsi sieno presi con tal destrezza e con tal ingegno, che non si rimanga vituperato appresso delle genti.

Marg. Di questo ne sono certissima; ch'io ho più fede in voi, sto per dir, che nel vangelo.

Raf. La puoi aver, figliuola mia, chè io vorrei più presto perdere questo monile, che non ho altro di buono in questo mondo, che dir cosa che non tornasse in tuo utile e onore.

Marg. Or cominciate adunque.

Rag. Con questo, che tu mi prometta di starmi a udire quetamente tutto quello che ho in animo di dirti; e se ben, che nol credo, in qualche cosa io non ti soddisfacessi, per questo non m'impedire per fin al fine del mio ragionamento: da poi serà in tua libertà di fare o non fare, secondo che ti parrà.

Marg. O se nel vostro ragionar mi nascesse qualche dubbio, non volete voi che io possa dimandarvi liberamente di quanto mi occorre?

Raf. Questo sì, pur che tu m'ascolti amorevolmente tutte quelle cose ch'io vorrò dire.

Marg. Così vi prometto.

Raf. Dà qua la mano.

Marg. Eccovela: or dite.

Raf. Mi par così vedere, che nel mezzo de' nostri ragionamenti verrà il tuo marito, o qualche uno altro, e romperacci ogni nostro disegno.

Marg. Non è ora da venirci nessuno; di mio marito non ci è pericolo, chè egli ha due mesi che egli andò in Val d'Ambra a riscuoter non so che grano e denari, e non è ancora tornato.

Raf. Come! due mesi! e tanto tempo per volta ti lascia sola in così bel fiore della tua età?

Marg. Eh Dio! questo è un zuccaro; vi posso giurare che da due anni in qua che io venni a marito, non è stato, accozzando tutte le volte, quattro mesi intieri con esso me.

Raf. Oimè, oimè! che mi dici! che tradimento è questo! io mi teneva per certa, vedendoti star sempre in casa così rimessa e abietta come tu stai, e gittar via così gran bellezza com'è la tua tanto scioccamente quanto fai, che almanco tu ti godessi continuamente ne'trattenimenti del tuo marito; benchè le carezze e i piaceri co'mariti son poco manco sciapiti e disutili che sieno a queste monache i trastulli dei loro passatempi. Oimè! che m'hai detto! or che farà egli per l' avvenire, se ora ch'egli t'ha fresca in casa, e si può dir sposa, ti tratta così? E'mi vien certo una compassione di te la maggior che si credesse mai, perchè io veggo chiaro chiarissimo come in uno specchio, come tu vieni negli anni di qualche conoscimento hai da rimordertene e disperarti, e arrabbiarne di sorte, che la disperazione ti metterà fra' denti del diavolo viva. E come puoi viver meschinella a questo modo?

Marg. Io vi confesso che mi sa malagevole; ma mi son sempre appiccata ai consigli che mi diè mia madre poco tempo innanzi che ella morisse.

tieri che da pigliar un minimo sospettuzzo dei casi tuoi. E questo lo farai agevolmente, se tu avrai avvertenza di non entrar furiosa così in un tratto nella via che noi diremo; e massime essendo tu vissuta fin qui lontana da simil cose, e rimasa fra i gatti intorno al fuoco; perchè una così subita mutazione darebbe a sospettar a non so chi. Bisogna ancora che tu usi diligenza quando ti accadesse trovarti dove si ragionasse di solazzi e di feste alla presenza di tuo marito o d'altri, non mostrar di menar smania, e di struggertene del desiderio; anzi tenendo il tutto in te, ne parlerai come di cosa che non t'importi molto. Medesimamente, tornando tal volta a casa da qualche festa e convito, guardati non star in un certo modo sospesa, e con l'animo sollevato, tal che s'accorghino le mura, non che altri, che tu abbi il capo pien di grilli. E con queste avvertenze, e altre che'l tuo ingegno ti dimostrerà, tu potrai avere li medesimi sollazzi, e insieme la pace della casa con tuo marito; chè, potendola avere, mi par cosa da stimarla moltissimo.

Marg. In questo avrò io da durar poca fatica, perchè, come vi ho detto, il mio marito è la miglior pasta d'uomo che voi vedeste mai; e di quelle cose che io mi disponessi, crederei farli creder che le lucciole fossero lanterne: nè altri ho in casa di chi io abbia da tener conto, come son suocere e suoceri, cognati e cognate e nipoti, e simil gente da mal'acqua.

Raf. Gran ventura è la tua, perchè io conosco molte in questa terra che hanno i lor mariti così arrabbiati, fastidiosi e indiavolati, che, sempre rimbrottolandole e villaneggiandole, fanno la casa loro la casa del gran diavolo; dove che gli sciocchi potrebbono, se si recassero le mogli per lo verso, starsi

nel paradiso: se ben, all' ultimo all' ultimo, quanto più son pazzi e collerici, tanto più la collera e la pazzia torna sopra di loro; perchè, a dispetto lor marcio, e con molto disvantaggio, fanno le mogli loro alla fine tutto quel che vogliono. Nondimeno quando una giovane potesse, come t'ho detto, fare insieme quel che vuole, e salvar la quiete della casa, e star ben col marito, è cosa al proposito, e massime nelle spese ch'ella ha da fare.

Marg. Del fatto del mio marito la cosa non può star meglio: ma ditemi un poco, in che cosa principalmente ho da far queste spese che voi dite?

Raf. Primieramente molto porge diletto, e si convien generalmente agli uomini e alle donne gioveni, il vestire riccamente e con garbo e con giudizio; e massime alle donne, perchè, per esser loro molli e delicate, come quelle che sole furo create da Dio per far meglio comportar le miserie del mondo (secondo che io ho udito dir più volte a un giovine degli Intronati, che si chiama lo Stordito, molto affezionato delle donne), molto più par che si convenga la nettezza del vestire alla lor candidezza e delicatura, che l' asprezza e non so che robusto che hanno gli uomini.

Marg. Vi vorrei, madonna Raffaella, un poco più particolare nella cosa del vestire.

Raf. Voglio che una giovene ogni pochi giorni muti veste, e non lasci mai foggia che sia buona; e se'l suo giudizio le bastasse a trovar foggie nuove e belle, sarebbe molto al proposito che spesso ne mettesse innanzi qualcuna: ma, non le bastando il giudicio, appicchisi a quelle delle altre che sien tenute migliori.

Marg. Che parte vuol aver una foggia per potersi chiamar buona?

Raf. Vuol esser ricca e garbata.

Marg. In che si contiene l'esser ricca?

Raf. Vuoi, Margarita, che io discorra nelle cose che abbiam da dire oggi, secondo l'esser tuo, e che s'appartiene a te solamente, ovvero insieme di molte altre, secondo le diverse qualità loro?

Marg. Che vi par meglio a voi?

Raf. Il mio primo proponimento è oggi di mostrarti le cose secondo l'esser tuo particolare: niente di manco, mi par che sia necessario, per far questo, andar considerando insieme ancora intorno all'esser diverso di molte, per le ragioni che per te medesima conoscerai.

Marg. Così si faccia.

Raf. Dico adunque che la ricchezza delle vesti consiste molto in cercar con diligenza, che i drappi, panni, saie, o altre tele, sieno finissime, e le migliori che trovar si possino; perchè il vestirsi di panni grossi, come fa, poniam caso, madonna Lorenza, che per foggia ha fatto una gamurra di panno poco manco che fratesco, si domanda *foggia magra*.

Marg. Come poco manco? egli è fratesco frateschissimo.

Raf. Tanto peggio! Voglion le vesti, oltre a questo, esser ampie e doviziose; ma non però tanto, che la persona ne rimanga troppo scomodata: e quest'ampiezza importa assai, perchè non si vede mai peggio, che quando noi vediam alcune delle nostre gentildonne, che vanno per Siena con certe vestarelle, che non vi è dentro sedeci braccia di drappo, con le loro sbermiette, che non gli arrivano al culo a una spanna, e aggirandosene una parte al collo, e tenendone un lembo in mano, col qual si copron mezzo il viso, e van facendo le máscare per la strada; e con l'altra mano alzandosi la veste di

dietro, acciò che non si logori toccando terra, vanno per la strada con una certa furia, con un trich trach di pianellette, che par ch'elle abbiano il diavolo fra le gambe: e forse che si alzan così, per mostrar il piè galante, con una poca di gambetta tutta attillata! anzi, mostran quei piccacci larghi, mal tenuti, con certe pianelle tutte scortecciate per la vecchiezza: delle quali cose ti parlerò poi, quando verremo a questa particolarità.

Marg. Mi par che m'abbiate descritta tutta di punto la mia cugina, ben ch'ella m'ha detto che va così, non per scempiezza, ma per galantaria.

Raf. Tutte dicon così, e fan della necessità cortesia, mostrando di far a posta e pensatamente quel che fanno o per miseria, o per povertà, o per dappocaggine. Voglio ancora che queste vesti, così ampie come io ti dico, sieno piene di liste, tagli, tagliuzzi, ricami, e altre simil cose; alcun'altra volta sieno tutte pure; perchè questa varietà di vestire mostra gran sontuosità, e ha molto del buono.

Marg. Io mi crederei che questo fosse segno di varietà di cervello e d'aver poca fermezza, che non sarebbe poca macchia.

Raf. Sarebbe vero, quando una giovine nell'altre sue operazioni mostrasse questa instabilità; ma, facendosi conoscer per savia e accorta in ogni altra sua azione, questa varietà nelle vesti, ch'io ti dico, le tornerà tutta in grandezza ed ornamento.

Marg. Mi avete fatto sovvenir del cervello della Bianchetta, che è il più balzano ch'io vedessi mai; chè, fra l'altre sue fantasticherie, la falotica! sei volte si vestì un giorno per andare in un ritrovo; e sei volte pentitasi, si rispogliò per non vi andare.

Raf. Lo intesi. Or sopra tutto si conosce la ricchezza del vestire, Margarita, in aver sempre vesti

fresche, non portar mai una medesima, non vo' dir molte settimane, ma almanco molti mesi.

Marg. Queste cose, madonna Raffaella, par che si convenghino più a una signora e principessa, che a una particolar gentildonna come sono io, che, se mi posso chiamar ricchissima in Siena, rispetto alla maggior parte delle altre, non ho il modo a regger a tanta spesa quanta voi dite. Che faranno l'altre, che sono molto più povere?

Raf. A una principessa, e gran signora, si apparterrebbe vestir broccati finissimi, e ricamar le vesti di perle, di diamanti, rubini e altre simil cose; dove ch'io, avendo questo rispetto, non t'ho parlato fin qui di cosa più ricca che e' drappi.

Marg. Gli è vero; ma ne' ricami, nelle liste, ne' tagli che voi dite, ci van di molti danari.

Raf. In somma io, di quanto dico, intendo secondo la possibilità: chi non può tutto, faccia quel più che sia possibile, sforzandosi ancora un poco.

Marg. Seguite dunque.

Raf. Dico, tornando al proposito, che è molto brutta cosa il portar una istessa veste molto tempo; ma bruttissima, quando altri si può accorgere di chi di una veste ne abbia fatta un'altra, o tingendola, o rivoltandola, o altrimenti, come fece la moglie d'uno che è adesso de'Signori; che, essendosi fatta, quando era sposa, una veste di damaschin bianco, dopo che l'ebbe portata parecchi anni, essendo già molto lorda, la rivoltò, ponendo il dentro di fuora, e così se la portò cinque anni poi di domenica in domenica: ma essendo già frustissima, la fece tigner in giuggiolino, o leonato che noi vogliam dire, sì per parer di mutar veste, e sì perchè in quel colore manco si conosce il frusto che nel bianco, e sì ancora perchè alla sua età il bianco oramai non

si conveniva. Or cominciandosi poi dopo qualche anno più a rompersi gagliardamente, si risolvè pur di guastarla, e fecesene di una parte frange per non so che gamurra paonazza, e di un'altra parte manichette; le quali in pochi dì convertendosi in fila, le ricoperse poi con panno lino tagliato, e così si stanno oggi. Quel che ne seguirà vedremo: penso ben, che, innanzi che il povero damaschino si riponga in sepoltura, andarà ancora scontando i suoi peccati in altre forme qualche anno più.

Marg. M'indovino chi sia costei.

Raf. Basta: or tutto quel ch'io t'ho detto intorno alla ricchezza del vestire, bisogna che sia accompagnato da un garbo pien di giudizio; chè altrimenti non varrebbe niente.

Marg. In che consiste questo garbo?

Raf. Consiste in tre cose principalmente, nei colori, nel comodo della persona, e nei movimenti.

Marg. I movimenti, madonna Raffaella, sono pari delle azioni: e noi siamo ora nel proposito del vestire, e non delle operazioni.

Raf. Io intendo solo di quei movimenti che appartengono al portar delle vesti, che gli possiamo chiamare, se ti pare, *portatura*, perchè ogni foggia senza esser ben portata sarebbe bruttissima.

Marg. Portatura è più a proposito.

Raf. Dico che molto ha da guardarsi una giovane di non vestir di molti colori, e massime di quei che non convengono insieme, com'è il verde col giallo, e il rosso con lo sbiadato, e simili altre mescolanze da bandiere; perchè questa mistura di colori è sgarbatissima.

Marg. O chi volesse con imprese nel vestire mostrar l'animo suo?

Raf. Le imprese si fanno di due colori, o tre al

più, nell'un de' quali ha da essere il corpo di tutta la veste, gli altri poi consistono in filetti, o in nastri, o cordelle, o frange, o tagliuzzi, o simili, del che non parlo al presente; ma intendo il vestir di più colori, come fa la tua vicina, che porta la gamurra bigia, la sbernia paonazza, le manichette di raso sbiadato, e il centolo verde, che pare la più goffa cosa che tu vedessi mai: e però ti conchiudo, che il corpo di una veste vuol esser sol d'un colore, e quello accommodato.

Marg. Come *accommodato*? non v'intendo.

Raf. Accommodato all'essere e alla qualità di chi veste: poniamo caso che una che abbia le carni pallide e vive si guardi da' colori aperti, salvo che dal bianco, come sono verdi, gialli, cangianti, aperti e simili: quelle che hanno le carni smorte vestino quasi sempre di nero: quelle che hanno un certo vivo rosseggiante nel viso, che le fa parere sempre briache, vestino leonato scuro e bigio. Il rosso è colore generalmente pestilentissimo, e a nissuna carnagione s'acconviene; e per il contrario, il bianco alla maggior parte sta bene, pur che sieno nel fior della gioventù; e a te particolarmente riderebbe moltissimo: benchè di questo in vero non si possa dar regola chiara e determinata, ma bisogna rimettersene al giudicio di chi ha da vestire.

Marg. Quanto ai colori, mi basta questo: parlatemi ora del comodo della persona, nel quale secondariamente dite che consiste il garbo.

Raf. Di questo ti risolvo in due parole: una giovane ha da por cura, che quelle foggie che piglia sien tali, che le parti della persona sua, le quali ella ha belle, diventino nobilissime, e quelle che sono brutte rimanghino manco brutte che sia possibile; e non fare come madonna Brigida. Ma di

questa ultima parte non importa che io ti parli, perchè tu non hai parte nessuna che non sia eccellentissimamente bella.

Marg. Che fa madonna Brigida? ditemi un poco.

Raf. Ha voluto pigliar una foggia di portare le manichette tanto strette che si vegga schietta la forma del braccio, e ha il braccio tanto sottile che è una bruttezza a vederlo; dove che, s'ella avesse le braccia proporzionatamente grosse, non era forse cattiva foggia in tutto. E similmente la tua comare ha le spalle grosse e larghe come un facchino, e ha presa la foggia di empire i busti di tanta bambagia che ne rimane la più contraffatta cosa del mondo; e avendo i piedi larghi da contadino, fa certi tagli alle scarpe, che li fan parer altrettanto più larghi. E di queste e simil cose ti darei infinitissimi esempj, ma li puoi considerar per te medesima. Bisogna adunque riparare a' difetti di natura più che si può, con bambagie, o gamurrette, e con statura, o tagli, e simil'altre avvertenze: ma tu, che sei bella per tutto, piglia le foggie che mostrino chiaramente lo svelto della tua persona, la franchezza delle braccia, la maestà delle spalle, la disposizion dei fianchi, la scarsezza del piè, la buona proporzione della gamba, e del resto.

Marg. Che bisogna aver cura alle gambe, non avendo da essere vedute?

Raf. Anzi, c'han da esser vedute; ma con che arte e destrezza, ne parleremo un poco dopo quando diremo dei movimenti, che è la terza parte appartenente al vestire.

Marg. Chè non ne diciamo ora, che della comodità abbiamo detto assai?

Raf. Vo' prima discorrere, con poche parole, sopra l'ornamento della testa e dilicatura delle carni; chè questo ancor voglio che si convenga nel vestire benchè paia alquanto diverso.

Marg. Ben dite.

Raf. Hai da saper, Margarita, che non potrebbe aver una giovene le carni così chiare, bianche e delicate (se non le aiutasse alquanto con l'arte) che non mostrassero alcuna volta per qualche caso, come spesso può accadere, di esser non così belle: e non è buona la ragione di coloro che dicono, che, pur che una donna abbia le carni belle naturalmente, non importa poi lo sprezzarle e trascurarle. E per questo io concederei, ch'una gentildonna usasse continuamente acque preziose e eccellenti, ma senza corpo o pochissimo, delle quali io li saprei dar ricette perfettissime e rare.

Marg. Dunque questi solimati, e biacche, e molte altre sorti di lisci che si usano, non vi paiono da lodare.

Raf. Anzi da biasimar quanto si può; perchè, che potiam veder peggio, che una giovene, che si abbia incalcinato e coperto il viso di sì grossa máscara, che appena è conosciuta per chi la sia? E tanto più quando ella è ignorante di tal esercizio, e si impiastra a caso, senza sapere che ella si faccia; come ne conosco molte in questa terra, che si consumeranno la mattina, poco manco che due stiacciatelle di solimato, ponendoselo a pazzia, da far rider chi le vede.

Marg. Madonna Giachetta che sta nel Casato è una di quelle; chè la mattina di San Martino, la vidi alla festa, che così sgarbatamente si aveva coperto il viso, ch'io vi prometto che gli occhi parean di un'altra persona; e il freddo gli avea fatte livide le carni, e risecco l'empiastro, tal che gli era forza alla poveretta stare interizzita, e non voltar la testa, se non con tutta la persona insieme, acciò che la máscara non si fendesse.

Raf. Guárdatene, figliuola mia, da tali impiastri come dal fuoco.

Marg. In vero, di queste così scempie non è se non da farsene beffe; ma che i lisci, a chi gli sa ben usare, non sieno d'importanza, non è nessuna donna che non lo dica.

Raf. Fidati di me, che chi lo dice non se ne intende: però, se farai a mio modo, non userai se non acque, le migliori che potrai trovare, ed in quelle spenderai quanto puoi.

Marg. Già uso adesso un'acqua che è tenuta bonissima.

Raf. Che acqua?

Marg. Non vi so dire, ma me la vendè uno spezial che sta alla Costarella, e non me n'ha voluto mai dar la ricetta.

Raf. T'intendo; so che acqua ch'ella è, che ne vende a molte; chè quasi tutte oggi usano di cotesta, per esser di non molta spesa: e non solo le donne, ma molti ancora di questi effeminati, che più meritavano di nascere donne che uomini; nella qual acqua entra malvagia, aceto bianco, mele, fior di gigli, fagiuoli freschi, verderame, argento sodo, salgemma, salnitro, allume scagliuolo e zuccarino, ogni cosa distillata per campana; ed è in vero assai buona acqua: ma per acque divine, non cederei a persona del mondo, e massime d'una che è in vero di gran spesa, ma eccellentissima molto.

Marg. Di grazia ditemela, madonna Raffaella.

Raf. In ogni modo non m'intenderesti: basta che io te ne farò ogni volta, che vorrai e farà le carni in un tempo chiare, bianche e morbide quanto più si possa.

Marg. Voglio che mi diciate la ricetta brevemente.

Raf. Io piglio prima un paro di piccioni smem-

brati, dipoi termentina viniziana, fior di gigli, uova fresche, mele, chioccioline marine, perle macinate e canfora; e tutte queste cose incorporo insieme, e mettole dentro ai piccioni e in boccia di vetro a lento fuoco. Dipoi piglio muschio ed ambra, e più perle e panelle di argento; e macinate queste ultime cose al porfido sottilmente, le metto in un botton di panno lino, e légole al naso della boccia col recipiente sotto, e dipoi tengo l'acqua al sereno, e diviene una cosa rarissima.

Marg. Io non v'ho bene intesa.

Raf. Te lo credo; ma non te ne curare, perchè te ne farò io sempre che ne vorrai, e t'insegnerò ad usarla.

Marg. E' non si può negare che l'usare simil acqua non sia cosa gentilissima e delicata; nondimeno non è donna in Siena, che non adoperi qualche sorta di liscio, chi più fino e chi manco. E io, per far come le altre, vi confesso che io me ne metto qualche volta, e ho di quel che è tenuto bonissimo; che ne usa madonna Fioretta e la Roffina, e quella sposa che uscì fuora non ieri l'altro.

Raf. E cotesto ancora so ch'egli è; e vuo'tene dir la ricetta in due parole: si piglia argento sodo e argento vivo, e macinato nel mortaio, vi si aggiugne biacca, ed allume di rocca arsa, e così, per un giorno, di nuovo macinato insieme, si gli dà poi la saliva con la mastice, tanto che sia liquido, e si fa bollire in acqua piovana; e levato il bollore, si butta sopra il mortaio del solimato, e così fatto tre volte, e gittata l'acqua, la quarta volta, si serba insieme col corpo: e di questo si costuma molto fra le donne che non hanno molto il modo da spendere. Ma io ho da insegnarti da farne di una sorte così gentile e rara, che molte donne pagherebbero assai

di saperla; et è tanto ben disposta e delicata, che, ancora ch'ella abbia alquanto di corpo, non sarà appena alcuno che se ne accorga, e acconcia le carni perfettissimamente.

Marg. Deh! madonna Raffaella, se mi volete bene insegnatemi come la si fa.

Raf. Bastiti che io te ne darò continuamente,

Marg. Io vorrei intendere quello che vi entra dentro, se non v'importa.

Raf. Io te'l dirò, ancora che io so che non mi intenderai. Si piglia argento sodo fino, e argento vivo passato per camoscio, e incorporati insieme, si fan macinare per un dì per un medesimo verso con un poco di zuccaro fino; e di poi il cavo del mortaio, e lo fo macinare al porfido a un dipintore e v' incorporo dentro panelle d' argento e perle; e di nuovo fo macinare al porfido ogni cosa insieme e lo rimetto nel mortaio, e lo stempro la mattina a digiuno con saliva di mastice, con un poco di olio di mandole dolci; e così liquido, rimenato un dì stempero di nuovo il tutto con acqua di frassinella, e mettolo in un fiasco, e lo fo bollire a bagnomaria; e così fatto quattro volte, gittando sempre l'acqua, la quinta la serbo, e cavata dal fiasco, la vuoto in una conca e lasciola far corpo: di poi vuoto quell'acqua pianamente, e al fondo rimane il solimato, nel quale incorporo latte di donna, e gli do odore con muschio e ambra: e tutto questo incorporo poi con l'acqua, e lo tengo in un fiasco ben chiuso e sotterrato in cantina.

Marg. Non può esser se non cosa bonissima

Raf. Sta certa, Margarita, ch'io non credo si possa trovare meglio; e vo'tene portar domani un fiaschetto, e insegnerotti ad usarla.

Marg. Degli olii, madonna Raffaella, che mi dite? Paionvi al proposito per acconciar le carni?

Raf. Olii d'ogni sorte son da fuggire: o sieno fatti d'allume scagliuolo, o d'allume gentile, o biacca o argento sodo, o di ulive, o siano come si vogliano. Ben è vero che talvolta in villa, per mantenimento delle carni, non sarebbe forse male l'usare un poco d'olio di mandole dolci, con cera bianca, aggiuntovi qualche poco di canfora: benchè quell'acqua eccellente, ch'io t'ho detto poco fa, fa questo medesimo effetto e meglio.

Marg. Per levar il rossore, tornando di villa, usava mia madre verderame con chiare d'uovo la sera; e dormiva con quell'impiastro su'l viso.

Raf. Oh! bruttissima cosa! E forse che la maggior parte delle donne non fanno questo medesimo! Ma tu abbi avvertenza di non far simili poltronerie.

Marg. Di madonna Loretta, e della Mascarina, e di molte altre, che han presa una foggia di farsi il viso e il petto di color incarnato, che ve ne pare? e come pensate che le facciano?

Raf. Cotesta è facilissima cosa. E' si pongon prima con diligenza il rosso, e di poi danno uno scialbo in sommo del solimato; il qual bianco, con quel rosso, produce quell' incarnato che vedi: è bruttissima usanza, e vedrai che durerà poco; e non mi par che per niente una gentildonna abbia a dipingersi in cotal modo.

Marg. Delle stuffe che ne dite?

Raf. Stuffe d'ogni sorte o sieno fatte di vetri, o penne di gallina, o gusci d'uova, o simili bruttezze, non voglio che una gentildonna usi per niente, perchè, se ben fanno belle carni, e' guastano poi i denti e la vista, corrompono il fiato e la sanità.

Marg. Mi fate sovvenire della Bambagiuola, che non gli è rimasto già dente che buon sia; e non passa pur anco ventidue anni.

Raf. Da questi esempj impara tu; e tanto più che la bellezza e bianchezza de' denti porta gran grazia a una donna e io ti voglio insegnare un giorno alcuna buona polvere da mantenergli.

Marg. L'avrò molto cara, perchè, poche intendo che se ne trovan delle perfette.

Raf. Le mani, Margarita, come te le curi? imperocchè la bellezza delle mani è molto stimata in una giovane.

Marg. Io uso di pigliare un limone, e fattolo venire in succhio, l'accosto al fuoco, e dentro vi metto zuccaro candido; e con esso mi lavo.

Raf. Così costuman quasi tutte le donne: ed in vero sarebbe buono, se non facesse col tempo pigliar vizzo alle mani; ma io ti voglio insegnare una cosa eccellentissima, e facile: piglia senape sottilmente passata, e mele, e mandole amare mescolate insieme tanto che venghino a modo di lattovaro, e di questo impàniati le mani la sera; e metti guanti di camoscio, che sieno stretti più che si può; e la mattina poi, lavati con acqua di coppo, e con un poco d'olio di bengioì, e vedrai cosa che ti piacerà.

Marg. Innanzi che sien due giorni ne vo' far la prova.

Raf. Orsù! tu hai d'avvertire, Margarita, sopra il tutto, di non far come molte che io conosco; e massime madonna Brigida; le quali non hanno cura di custodir se non il viso, ed una parte del petto, quello appunto che si vede; del resto poi vada come vuole: del che nasce, ch'elle stanno della persona loro lorde, schife, e mal dilicate.

Marg. Oh! volete, madonna Raffaella, che una giovane usi simile acque e solimati per tutta la sua persona?

Raf. Non dico questo (ancor che siano alcune

che si lisciano le gambe, le braccia, e ciò ch'elle hanno, il che è vituperosisissimo); ma voglio che una gentildonna ogni pochi giorni si lavi tutta, con acqua di fonte calda, fattovi bollire dentro qualche cosa odorifera, perchè tu hai da tener per certo, che la delicatezza è quella che rifiorisce la bellezza di una donna.

Marg. Di quelle parti che non si veggono che importa?

Raf. Del vedersi o non vedersi ti parlerò poi, quando sarò in tal proposito: ma ora dico, che, posto caso che non abbiano mai da esser vedute, in ogni modo la nettezza della persona e delicatura si ha da cercare, se non per altro, per soddisfazion propria e del marito: oltre che la lordezza della persona genera spesso cattivo odore in una donna, che è cosa vituperosissima: e poche sere sono ch'io lo provai dormendo a sorte con la moglie di messer Ulivieri.

Marg. Mostra pur costei di andar assai delicata.

Raf. Nel viso sì, ma del resto fatti il segno della croce. Pensa che oltre ch' essa teneva il soglio alto per tutto, ella avea sopra la cintura, fra tutte due le parti del petto, radunato un fango, una lordezza, la più brutta cosa del mondo: e per quel ch'io ne pensi, stimo procedesse dal solimato; il quale, essendo più volte rilavato e riposto, avea a poco a poco imposto sopra la cintura come il sabbione, il quale solimato così imposto genera un odorino acuto, la più schifa cosa che si possa odorare.

Marg. Mai l'avrei pensato di costei, che fa tanto del gentile e dello schifo; e mi ricordo, che, trovandomi a queste mattine accanto ad essa in un convito, non veniva in tavola vivanda che non mostrasse che le putisse.

Raf. Quanto a questa parte della delicatura abbiamo forse ragionato troppo; e però, lasciandola da parte, bastiti sapere, che una gentildonna l'ha da curare sempre quanto può, ancor che fusse certa di non aver mai a uscire della sua camera. Ma voglio ora dirti alquante parolette sopra l'acconciatura della testa.

Marg. Avrò caro di sentire il vostro parere, perchè n'ho udito qualche volta parlar molto variamente. A chi par che il berzo assai grande dia molta grazia, a chi il picciolo; e a molti il non averlo in alcun modo.

Raf. In vero questi berzi così piccioli, come si usan oggi, tolgono alquanto della presenzia e del nobile; ma quei così grandi, che si portavano non molti anni sono, erano peggiori assai: però giudicarei che quant'al berzo, una giovene lo portasse alquanto maggiore di questi che si portano oggi, ma non molto; e massimamente l'avrebbon da far quelle donne, che hanno la testa picciola e portano quasi niente in testa, come fa la mia vicina in Camullía, che tu ben m'intendi, la quale ha un capo quanto un cardarino, e in viso minutissima, e va con un poco di scuffiarella molto scempia, senza punto di berzo, e con un velo semplicissimo, ch'ella pare uno scricciolo.

Marg. Io so di chi voi dite: e la fa perchè gli è stato dato ad intendere alla semplicella ch'ella faccia professione di esser di poco assetto, e trascurata della persona sua: tal che la poveretta, credendosi che sia bene, va fuori il più delle volte con gli occhi appiccicati, che non si è pur lavato il viso con acqua chiara.

Raf. Già, mi son'accorta del tutto. Quanto poi alle scuffie, voglio che sien ricche e gentilmente

intessute, correspondenti alla grandezza del berzo; e quelle donne che non avran molto brutti capelli, non voglio che portino capei morti in testa. I ricci ancora giudico che porghino grazia grandissima; ma voglion esser fatti molto garbatamente, come gli fa quella tua parente bella, che sta vicina alla Piazza dei Tolomei.

Marg. Benissimo ancora gli fa madonna Cassilia; sopra i quali fu fatto un sonetto da uno degl' Intronati.

Raf. Nelle camicie voglio ancora che una gentildonna spenda assai, portando lenze finissime, e gentilissimamente lavorate, alcuna volta con seta, alcuna con oro e argento, e il più delle volte con refe solo, ma con grand' arte fatte: e lo increspato da mano ha molto del buono e del gentile; ed altro tanto dello sgarbato ha quel portarle accollate, come poco tempo è s'usava; chè era foggia da ostesse e infranciosate.

Marg. Dite il vero: ed a me ancora dispiaceva quella foggia come il male del capo.

Raf. Or di questo sia detto assai.

Marg. Di gioie e collane come vi par che una giovine si abbia da caricare?

Raf. Modestamente. E per venire più al particolare, voglio che al collo porti un vezzo di perle chiare, tonde e grosse; ed una collanetta di quindici scudi smaltata con garbo; ed un diamante ben legato, da un sessanta scudi, nel dito accanto al dito grosso della man sinistra. Altre gioie o collane non vo' che porti, se gia non portasse una maniglia che fusse bella, la quale non lodo e non biasimo in tutto. Guanti poi di gran pregio voglio che porti, nè altri odori addosso; acciocchè, nel passare per le strade, non lasciasse una mescolanza di odori

dopo sè, che ha pochissimo del buono, come fanno le tue sorelle.

Marg. E la Bianchetta dove la lasciate? chè non si può quasi stare dove ella si sia. Ma di questo mi basti. Parlatemi ora dei movimenti, che voi dite esser la terza cosa che si appartiene al vestir bene, i quali abbiam chiamati per più proprio nome *portatura.*

Raf. Tu hai da pensar, Margarita, che, se una giovine avesse una veste fatta con bella foggia, e con colori ben divisati, e ricca ed accommodata, e non sapesse dipoi tenerla indosso, non arebbe fatto niente.

Marg. Chi sarà quella che non sappia portarla, se la veste non averà mancamento per sè?

Raf. Chi sarà quella? Tu ne sei male informata. Ce ne sono infinite che, o per vezzi, o per poca avvertenzia, si hanno presa qualche portatura con certi attarelli goffi, la più scempia cosa del mondo.

Marg. Datemene qualche esempio.

Raf. Eccoti uno, senza andarlo molto cercando. Non vedi tu la tua pigionale qui di sotto? Per aver preso un costume, quando va per le strade, di spinger innanzi, sempre con la bocca pinciuta, e far fare alle poccie la chiaranzana, se portasse tutto oro, sempre gli piagnerebbe indosso. Ma, ce n'è forse una in Siena di queste tali? Anzi rare ce ne sono, che non abbian preso vezzo sgarbato. Chi porta la sbernia tutta avvolta sul collo; chi se la lascia cadere di dosso per non parer di pensarci; chi va con la bocca turata sempre; chi corre a staffetta col capo innanzi; chi va tanto agiata che consuma un'ora dal Duomo alla Costarella; chi rimena sempre la testa come una impazzata; chi va intera come una imagine; chi porta le calze rotte,

che le escono fuora di certe scarpette di panno pavonazzo a due suole; chi si va tuttavolta pavoneggiando intorno, uccellando alle sberrettate, e tuttavia si rassetta or qua or là secondo il bisogno; chi, trovandosi a nozze dove si balla, sempre, o ballando o vedendo ballare, batte il tempo del liuto con la testa.

Marg. Questo che dite delle calze rotte, è più da dappocaggine che da vezzi.

Raf. Basta; pur è vezzo alla fine. Oltre a queste altre ci sono che van colla bocca aperta, che par ch' elle esalin sempre di sete; chi con gli occhi sempre in su' piei; chi col viso alle stelle; chi tuttavía si cava il guanto e rimette; chi sempre si morde un labro; e chi porge per canto un tal micin di lingua; e chi ha un costume così fatto, e chi un altro, come puoi discorrere per te medesima.

Marg. Tutto vi confesso, monna Raffaella: ma donde procede, che le scempie non s' accorgan che fanno male?

Raf. Molte ragioni ci sono, ma una principalmente n'e causa; ed è che questa razza di donne, di ch'io t' ho parlato, sentendo lodare e metter in cielo alcune donne eccellentissime, che sono in Siena, pensano con l'imitarle, di potersi acquistar quelle medesime lodi e eccellenze: e come persone di poco giudicio, si pigliano a imitar qualche parte di quelle che a sorte sarà da biasimare, o se non da biasimare, manco da lodare, perchè nessun può esser da ogni parte perfetto: e pensano queste tali, che quel solo che le imitano sia cagione che quell'altre sieno chiamate eccellenti; e quella parte poi accrescon quanto possono, stimandosi che quanto maggior sarà, tanto più avanzeranno di dignità e meriti di lode quelle ch' io ti dico esser eccellenti.

Marg. Non v'intendo molto bene: dichiaratemel meglio.

Raf. Con uno esempio mi farò intendere. Madonna Andrea, sentendo esaltar madonna Cassilia per una singularissima donna e unica, si può dire, si pensò che di tutto ne fosse causa ch'ella andava lentamente per le strade, che, nè per fretta nè per agio, uscì mai dell'usato suo passo: e per questo, disponendosi madonna Andrea di meritare quanto lei, ha preso un passo tanto agiato e fastidioso che fa rider chi la vede. Ed un'altra ne conosco, che, sentendo dir a una gran donna molto nominata, ragionando con essa, ch'ella si legava le calze sopra 'l ginocchio, pensandosi che questo fosse causa della fama di quella, cominciò a legarsele ancor essa in cotal modo: e mi ricordo che, trovandosi ella una mattina alla predica in Duomo, non potendo sopportar il dolor che le dava quella legatura, come a quella che non v'era avvezza, mandò destramente i centoli sotto il ginocchio; e vennero a sciorsi, non so in che modo, tal che, partendosi ella poi dalla predica, un centolo rimase lì, e mi venne alle mani; ed era una cintura che puzzava d'urina valentemente: chè penso, che più d'una volta fosse caduta dal capezzale nella conchetta. Di questi esempj ce ne sono infiniti, di donne che han voluto imitar il manco bene, e lasciato il maggiore: il che procede solo da poco giudicio e carestia di cervello, e mala creanza.

Marg. Come avrebbe dunque a governarsi una donna in questa portatura che voi dite?

Raf. In vero, in questo bisogna pregar Dio di nascer con buon giudicio di saper discernere quel che è da lodare, da quello che è da biasimare; perchè la imitazion sarebbe utilissima, quando ci

fosse questo, e quando sapesse conoscere ed elegger da quelle che sono eccellenti le parti lor buone e lasciar le cattive. E quando alcuna non avesse tanto giudicio di saper far questa elezione, dovrebbe tener l'orecchie attente a quel che sente in altri lodare, ed ingegnarsi d'imitarlo, e fuggir quel ch'ell'ode vituperar comunemente. E in somma molto giova lo ingegnarsi che in tutte le cose non si esca della via del mezzo, e fuggir l'affettazion più che si può: polirsi, e assettarsi, in casa apertamente, e poi alla presenzia delle genti mostrar un certo disprezzare, ed un certo non molto pensar a quel che s'è fatto per ornamento o per altro, che non te lo so descriver altrimenti; e questo ancor con giudicio, perchè l'andare spensierita in tutto sarebbe forse vizio non minor che l'andar con affettazione.

Marg. Di questo dunque, madonna Raffaella, non si può dar regola speciale?

Raf. Malissimo: ma servi, in tutte le cose che ella ha da far una giovene, questa via del mezzo ch'io t'ho detta, e non potrà errare. Ed oltre a questo, abbia avvertenzia sempre, che, sì come t'ho mostrato poco fa, che tutte le vesti e foggie che ella fa, han da esser tali, che le parti ch'elle han belle della persona appaian più belle; e per lo contrario, ricuoprino più che si può quelle che son da biasimare: così ancora che i suoi movimenti e portatura mostrin più che sia possibile il bello, e nascondino il brutto.

Marg. Vi vorrei un poco più particolare intorno a questo.

Raf. Voglio, dico, che, se ella, poniam caso, avrà bella mano, pigli ogni occasione che le si porga di mostrarle: come può accadere nel cavarsi e mettersi i guanti, in giuocare a tavole, a scacchi, a

carte, in mangiare, ed in mille altre cose che le si possano occorrere tutto il giorno. Se ella avrà bel petto, il che è d'importanzia grandissima a una donna, cerchi con destrezza d'aver commodità che gli le possa in qualche bel modo esser visto (per quanto ricerca la sua onestà) esser naturalmente bello, e non per arte nessuna; e questo gli verrà fatto, se la mattina fingerà qualche volta a quei che a sorte le verranno in casa, di esser levata allora del letto, e non aver avuto tempo di stringersi le vesti: e così potrà conoscersi che 'l petto suo per sè stesso è ritondo e spiccato, non per forza di pontelli e bagattelle. Può occorrere questo medesimo giocando alla neve, o bagnandosi con acque la state, come accade, e di poi, mostrandosi tutta molle, fa parer necessario lo scignersi ed asciugarsi. Una bella gamba occorre spesso in villa, andando a pescare, o uccellare, cavalcando o scavalcando, a passar qualche fossatello o simili, il poter destramente esser veduta e considerata. Le braccia, essendo belle, accade in giochi dell'ortica, lasciandosi cog'ier nel letto, esser vedute: e quando ancor ella avesse bella persona, e ben disposta, occorre alcuna volta ai bagni, mostrando non pensare a ciò, bagnarsi in tal ora e in tal luogo che da alcune fessure puossi esser vista da qualch'uno.

Marg. Mi fate ricordar, madonna Raffaella, di due donne belle, che fur viste tutte ignude nel bagno a Vignone, da certi gioveni che io conosco.

Raf. E di tutto questo intendo che una giovene abbia da cercar destrissima occasione, e tale, che non si pensi che ella abbia voluto che una tal cosa le intervenghi, perchè in tutte le azioni, ed operazioni e parole di una donna, intendo principalmente che si abbia da conoscere estrema onestà e pudicizia,

perchè, dove non è onestà, non s'apprezza nè considera in una donna alcuna opera virtuosa: e per lo contrario, dov'ella è, ogni altra cosa fiorisce. E però, non solo ha da guardar nelle occasioni ch'ella ha da pigliare, per far quanto ho detto di sopra, che altri non s'accorga ch'ella l'abbia fatto avvertitamente; ma ha da finger con rossore, potendo arrossire a sua posta, o con qualche altro finto segno di onestà, d'aver avuto dispiacer che tal cosa le sia avvenuta: e ha da por cura che in un medesimo tempo e luogo non le intervenga molte volte una medesima cosa, perchè si suspicarebbe non lo facesse accortamente, e replicandoti ti dico che in somma ella ha da aver sempre avvertenzia, che ogni suo minimo passo, o parola, o atto, sia pieno di quella modestia che tanto si ricerca alle donne.

Marg. Da un canto, madonna Raffaella, mi diletta molto quel che voi dite; dall'altro mi par pericolo facendo tai cose, di non venire in considerazione di persona vana.

Raf. Questo t'interverrebbe quando tu facessi alcuna di quelle cose ch'io t'ho dette con poca destrezza e affettatamente; ma, se la farai di sorte, che paia che tu di ciò non t'accorga, e con un poco più di rossore e un non so che di vergognarti farai parer di essere necessitata a farlo, chi sarà quello, che per questo te ne giudichi manco modesta o vana?

Marg. Se ben si tien coperta agli uomini questa vanità, a Dio non si potrà già nascondere.

Raf. Io t'ho già detto, Margarita, e ridico di nuovo, che se fosse possibile sarebbe benissimo fatto appresso Dio, non far mai un minimo peccatuzzo, anzi viver come una romita fra paternostri, e rosarj, e discipline: e Dio il volesse che si potesse

fare! che non ci sarebbon tanti peccatori al mondo. Ma perchè io, per la pratica c' ho, conosco chiaramente, che noi siam nati peccatori, *e che bisogna per forza, far una di queste due cose, o sfogar la malizia, col commetter un poco di qualche erroruzzo in gioventù, ovvero errar poi in vecchiezza con maggior danno e vergogna, e pentirsi della gioventù passata in vano, e cader per questo in disperazione; per fuggir tanta ruina, conosco esser necessario ed utile, lo sfogar gli animi negli anni gioveni*, ne' quali Dio più facilmente perdona, ed il mondo scusa più, e più par che acconvegna e rida quel che si faccia. Nondimeno, se ti basta pur l'animo a te sola, più che a tutti gli altri, di esser unica in questo mondo, col guardarti e mantenerti fin che vivi senz' un minimo peccatuzzo, io ti conforto, e ti consiglio per far questo, che sarebbe molto buono che tu non uscissi quasi mai della camera tua, e che tu andassi braccando vigilie, e quattro tempora, e ti disprezzassi in tutto, e fuggissi ogni conversazione. Ma non confidandoti poterlo fare, ti consiglio da figliuola, che tu hai (salvando sempre la modestia ed onestà tua) da passare i tuoi anni giovenili allegramente; e pensare che non vengono se non una volta, e che un medesimo piacere in quel tempo giova e diletta infinitamente, ed è scusato da tutti, e perdonato da Dio con l' acqua santa, e nella vecchiezza poi è deriso da ognuno, aggrava la conscienza assai, e porta pochissimo diletto e piacere. Sì che, per fuggire questo disordine, io t' ho parlato di sopra, e consigliata nel modo che hai inteso, e così consiglierei sempremai. Nientedimeno, se ti dà pure il cuore, com' io ti ho detto, di viver senza commetter mai peccato fino alla morte, pur che ti riesca, io ne averò piacere: e lasciando i nostri primi ragiona-

menti, sarà buono ch'io ti parli in quel cambio della vita di qualche santo padre.

Marg. No, no: dite pur via quel ch'avete cominciato; ch'ora m'accorgo ch'egli è pur bene il parlar con chi sa, ed ha pratica delle cose: perchè mi cominciate a far conoscere esser verissimo tutto quel che dite; però seguite di grazia.

Raf. Poi che noi abbiam parlato quanto ne occorre intorno al vestir d'una giovane, così della vaghezza delle foggie, come del garbo e del commodo, e dei movimenti e portatura, ed altre avvertenzie che intorno a ciò hanno d'avere; voglio che noi ragioniamo ora dei costumi e maniera che ha da tener una gentildonna nelle cose che accadon tutto il giorno: e prima quanto alla cura della casa e a mantenersi la benivolenza del marito, la quale come io t'ho detto disopra è importantissima e necessaria. E hai da saper, Margarita, che tutte quelle cose di che io ti ho ragionato, e ti ragionerò appartenersi a una gentildonna, io intendo che ella sia giovane, e non passi al più trentadue anni; perchè, dopo quel tempo, bisogni che si ritiri un passo addietro, e non le sta ben così ogni cosa.

Marg. Mi basta; perchè, innanzi che io sia di cotesta età, passaranno parecchi anni.

Raf. Il governo della casa, o Margarita, quando gli è ben guidato, è di grandissimo ornamento a una gentildonna; e la fa stimar molto appresso di chi lo sa, e ben volere maravigliosamente dal marito suo: però che non può aver un uomo maggior contentezza, che vedere la robba, e i figli, e quel che egli ha in casa, esser amato e custodito dalla moglie sua; facendo argumento da questo essere amato da lei esso ancora.

Marg. Vi vorrei più minutamente intorno a questo governo.

Raf. Credo che tu sappi, Margarita, che per sostentamento ed accrescimento di una casa, fa bisogno prima che le entrate venghin dentro di fuori; la cura delle quali si appartiene all'uomo: ed oltre a questo, bisogna poi che sia in casa chi le conservi; il che si convien alla donna: perchè, se l'uno acquistasse e l'altro spergesse e lasciasse andar male, la casa andrebbe in perdizione. E per il contrario, quando queste due cose s'accordano insieme, ne vien poi la felicità delle case. E per questo voglio primamente, che una giovene non si lasci pigliar dominio addosso dall'ozio, dal sonno, dalla pigrizia, e dal tedio del viver, come molte fanno, che per fastidio non san di che, e per poltronería, si stanno fino a mezzo giorno nel letto e lasciano andare a brodetto la casa e quel che v'è: e se il marito lor dice mai niente, l'avanzano di voce, tal che egli, dopo poche volte, se ne rimane per abbandonato, e sta in casa sempre come un rabbioso. Ma voglio, dico, che ella si levi ordinatamente di letto assai a buon'ora; e che, andando una volta o due per la casa, dia l'occhio a tutte le cose; ordini per tutto il giorno alle serve quel che hanno da fare; vegga che tutte le cose sieno al luogo suo determinato; acciocchè, occorrendo aver bisogno d'alcuna, non si abbia da perdere tempo in cercarla; perchè l'ordine importa assai in ogni azione, e massime nella cura della casa. Nel comandar poi voglio ch'abbia tal maniera, che i servi spontaneamente e con affezione facciano l'ufficio loro, ed in un medesimo tempo stieno in timore, tal che non si senta mai in casa un minimo rumoruzzo di discordia o disubbidienza, e non faccia come molte che tutto il giorno fan la comedia con le serve, borbottando e gridando tuttavía, di sorte che par sempre la casa loro la casa del diavolo: e

non vale un soldo tutto quello che disputano, perchè il più delle volte nascerà che una serva, vendendo in piazza parecchie once di fichi secchi, si sarà lasciata tôrre un fico vantaggio da' compratori, o simili altre frivolezze; e delle cose che importano poi non se ne accorgono e non ne hanno cura. Dopo che ella dunque avrà la mattina, come t'ho detto, data regola a ogni cosa per tutto il giorno, voglio che si ponga a lavorare di sua mano qualche cosa: più invero perchè quelli che vengono in casa non la trovino oziosa, che per guadagno che sia per cavarne. Venendo poi il marito, ella ha da farsegli incontro, e mostrare di rallegrarsi di vederlo; e se non lo fa di cuore, almen finga di farlo. E s'el menerà in casa forestiero, voglio che ella lo raccolga con bonissimo viso; e dando una volta destramente in cucina, dia ordine che vi sia da fargli onore, e non mostri di sbigottirsi con far rimenío, come ho veduto fare ad alcune, che, se elle hanno pur per sorte a desinar un fattor di villa strasordinario, si avviliscono, e parlano fuor di proposito, e fanno un barbucchío, un romor di sedie e di scabelli, un rigirarsi per casa, senza saper che farsi nè che ordin pigliarsi, di sorte che lo faranno star due ore a disagio ad aspettar che 'l pasto sia a ordine; e poi alla fine verranno in tavola per strasordinario due frittelle d'uno uovo e mezzo l'una, e sguazza: e con sì magri trattenimenti lo intrattengono a tavola, e con tante scuse, che 'l poveretto suda di smania d'andarsi con Dio, e fa voto tra sè stesso di non tornarvi mai più.

Marg. Mi fate quasi vergognare a sentirvelo pur dire.

Raf. Da queste tai cose si ha da guardar come dal fuoco una gentildonna: ed in somma ha sem-

pre, in ogni sua azione ed occorrenzia, a mostrare almeno fingendo, di avere desiderio di compiacere il marito suo, in tutto quello ch'ella conosca gli sia a grado, e di tenere ogni affezione a lui, alla casa sua, alle sustanzie e facoltà, ai figli, e a ogni cosa sua: e se non lo fa con buon animo, almeno mostri di farlo, perchè di qui nasce ch'ella può poi più arditamente spender nelle vesti; però che vedendola il marito così utile nel resto ed affezionata alla casa non solo le compra queste volontieri, ma esortala spesse volte a farlo e così si dà nella ragna da se medesimo.

Marg. Nei piaceri poi, che voi volete che ella si pigli, che via ha da tener che sia al proposito?

Raf. Ogni cosa ti dirò pienamente. Tutti i piaceri che io ti ho da dire che debba avere una giovane, hai da sapere che egli hanno origine ed aiuto principalmente da' ritruovi, da'conviti, veglie, feste, boschetti, pescagioni, parentadi, e veglini e ritruovi privati sopratutto. Or essendo questo, una giovane ha da desiderare di trovarsi in tai luoghi, per nutrimento e mantenimento di quei diletti e piaceri, di che noi, per ammonirti, parlaremo poco dopo: e tal desiderio ha da tener in sè nascosto; e di fuora palesemente ha da mostrare di dilettarsi per natura di trovarsi in feste e conviti, e simili, non per altro se non semplicemente per pigliar piacer di quei balli, feste e giuochi che vi si fanno. E per questo ha da farne professione; e massime a mostrar al marito di esser inclinata dalla propria natura a tali cose, acciocchè, veggendola egli andarvi volontieri, non suspichi per questo cosa nessuna di male; ma lo imputi alla lei natura, e ne stia con l'animo quieto: e così egli gli concederà sempre l'andare ove lei vorrà, per non voler repugnare a quello a ch'ella sia

inclinata naturalmente. E per coprir meglio l'animo suo, le gioverà molto il mostrar sempre la medesima purità di allegrezza, tanto in un ritruovo che in un altro: e se ben la saprà che in qualche luogo non sia per aver piacer nessuno anzi dispetto, non per questo ha da far vedere di non desiderare di andarvi; anzi, andandoci, coprirà il dispetto ed il fastidio con finta allegrezza: e se parimente in alcun luogo ella avrà qualche maggior contentezza e strasordinaria, non per questo esca punto dall'usata sua allegrezza. Ed in somma, in ogni luogo ed in ogni tempo, mostri sempre la medesima disposizione d'animo; acciocchè la brigata, ed il marito principalmente, imputino il tutto alla condizion sua ed alle stelle che così l'abbino inclinata. Guardisi, oltre a questo, che un maggior contento o dispetto non la facciano tornar in casa o più brillante di letizia, o più sospesa di sdegno: anzi mostri sempre una medesima faccia; e nascosissimamente copra la varietà dei pensier suoi, ed i travagli e mutazioni dell'animo.

Mar. Quanto mi riuscite savia, madonna Raffaella.

Raf. Pensa, figliuola, che gli anni fanno conoscer le cose; e felice colui che, col crederle ai vecchi, le conosce in gioventù.

Mar. Ben dite: ma seguite di mostrarmi la maniera nello intertenersi, c'ha da aver ne' ritruovi e nelle conversazioni, questa che voi formate oggi vera gentildonna.

Raf. In ogni luogo, dove le accada di conversare o con donne o con uomini, abbia avvertenzia costei di non lasciarsi mai trasportar a far un minimo movimento, o dir una minima parola, che passi il termine della modestia ed onesta; perchè t'ho detto e ti replico, che questo è quel che fiorisce ogni

azione di una donna: e però ingegnisi in tutto quel che fa, o dice, che penda più presto in essere troppo continente che troppo ardita e sfacciata: e faccia profession, non solo che li dispiacciano i vizj e la viltà, così in lei stessa come negli altri, ma che le dilettino ancora l'opere virtuose e gentili. Fra tutti i brutti costumi che le sia da fuggire, sempre voglio che principalissimamente s'ingegni di non esser bugiarda nè novellaia; anzi mostri sempre di parlar puramente delle cose come le sono, salvo quel che potesse nuocere all' onestà sua; perchè in questo è ragionevol di fuggire e simulare una cosa per un' altra più che può. Abbia ancora avvertenzia di non dir mai cosa nessuna, che possa generar sospetto alcuno in qual si voglia; il che le interverrà, se piglierà per vezzo di non parlar mai troppo, e pensar prima la cosa innanzi che l'esca di bocca, e avvertir alle cose che le son domandate, innanzi ch' ella risponda: perchè oggi la nostra città è piena di malissime lingue, e ad ogni picciola cosa e' semplicemente detta, si fa un commento grandissimo, ed è difficil cosa a ripararsene: ma il parlar poco e con accortezza è il meglio che si possa fare. È molto da fuggir ancora il venir in fama di mala lingua, il qual vezzo è oggi quasi in tutte le donne, ed è pistelensissimo e vile. Però una donna ha da cercar sempre i fatti degli altri, ma dir ben di chi lo merita, e non dir male d'alcuno.

Marg. Or non ha da far differenzia o nel parlare, o in tutto quel che le accade, fra un virtuoso e gentile, ed un altro scostumato e vizioso?

Raf. Assaissimo; perchè, sì come io t'ho detto che una gentildonna ha da prezzar più nell' animo suo le persone virtuose e gentili che i scellerati e sgarbati, così ancora ha da far qualche differenzia di

benignità nell'accogliere le riverenzie e gli onori, e i ragionamenti di quelli e di questi: però che di qui ne nascerà che tutti quelli della città, che avran bello spirito, quasi a gara s'ingegneranno di esaltarla ed onorarla, essendo che naturalmente ciascun ama e riverisce quei da' quali vede esser conosciute le sue virtù. Ed ha questo una donna da stimar assai, perchè importano più quattro o sei che avanzino di buona fama gli altri della città; importano, più, dico, ad esaltar, e mettere innanzi una giovene, che non farà tutto 'l resto: però che loro son quegli, che, se una giovane ha in sè qualche bella virtù, la sanno conoscere e far conoscere ad altri; dove che gli altri, non la conosceranno, o non ve la vorrebber conoscere, acciocchè ella fosse come loro in dozzina, per poterla condurre in qualche atto vile secondo l'appetito loro. Ed avvertisci ch'io non voglio ch'ella faccia questa differenza che io ti dico molto grande ed apparente, ancor ch'ella conosca che i meriti di qualch'uno lo ricerchino, perchè sarebbe pericolo ch' i gioveni di dozzina non si sdegnassero, e per questo sparlassero e la mettesser in chiacchiare e novelle; chè non è al mondo la peggior cosa; ma con destrezza e prudenzia mostri alquanto più benignità a quei che più meritano, ed alquanto manco a chi manco si conviene. Ed se la disaguaglianza dell' umanità sua non sarà secondo i meriti, per questo i virtuosi e gentili non si sdegneranno, come quei che hanno giudicio, e conoscono che a lei è forza di far così; ma dall'altra parte si sdegnarebbono ben quegli altri, come persone vestite di poco conoscimento, e nutriti nella viltà.

Marg. A me non bastarebbe mai l'animo di fare atto amorevole verso d'alcuni, che non solo fosser persone di dozzina, ma siano tenuti pubblicamente

di pessima fama, come è quel vostro buon parente che voi ben sapete, che non è donna in Siena che lo possa sentir ricordare.

Raf. Gli è molto peggio che tu non dici: io ti so dire, ch'egli ha tutte le virtù cardinalesche; ed io meglio che alcuno te ne potrei informare, ma non merita 'l conto: bastiti che egli non ha parte nessuna che gli stia bene, se non l'esser odiato da chi lo conosce o per vista o per fama. A un simile ti confesso che una gentildonna non ha da usare mai benignità alcuna, nè favorir in qualsivoglia cosa giammai. Ma io non voglio per questo che ella gli usi scortesia, non perchè non la meritasse, ma per rispetto di lei stessa; sì per esser bruttissima macchia in una donna gentile l'usare scortesia, sì ancora, acciocchè egli, per esser malissima lingua, non trovasse qualche cantafavola e qualche istoria maligna in terza persona che le nocesse: benchè in vero, a costui che tu dici, non sarebbe uomo che li credesse il paternostro. Ma, per star più su 'l sicuro, è da lasciarlo andare senza mostrarsegli mai benigna nè scortese; e non ne far conto in nissun modo.

Marg. Oh! quanto l'ho a noia! se voi il sapeste!

Raf. Basta, tienlo coperto nell'animo, e di fuor mostra di non farne conto nè in bene nè in male; per rispetto di te, non di lui. Voglio ancora che questa giovene, che io ti dico se per sorte si trovarà aver mostrato benignità e cortesia ad alcuno, pensandosi esser tale che lo meritasse, e da poi conoscerà esser il contrario (però che gli uomini non si conoscono così il primo dì) voglio, dico, ch'a questo non manchi così subito della sua umanità; ma a poco a poco, senza che se n' accorga, venga spegnendola ogni dì più; acciò che, essendo egli avvezzo nella

cortesia, non si sdegni di quella mutazione, e per questo cerchi di vendicarsene. Per la qual cosa, o non si ha da mostrar atto benigno a uno, o avendo cominciato, bisogna seguire; ovvero molto destramente tornarsene indietro, essendo che, chi è avvezzo nel bene si sdegna di perderlo; dove che, se non avesse provato il buono non avrebbe cagion alcuna di sdegnarsi di quel che non si potrebbe chiamar perdita: e però ha da aver lei l'avvertenzia che io dico, se già ella non avesse ricevuta tale ingiuria da alcun di questi, che le fosse forza mostrarsene scopertamente scrucciata e sdegnosa. Ma innanzi che ella creda tale ingiuria, vegga molto ben prima di saper la verità; però che oggi il mondo è tanto pieno di perfide lingue, che trovano e cantano spesse volte cose che paiono verissime più che il Vangelo; e di poi si conoscono vane e di nessun momento. E questo procede dall' invidia grande e poche faccende che sono nei gioveni del nostro tempo; chè l'ozio li costrigne andar cercando i fatti d' altri, e sopra ogni minima apparenzia compongon casi e novelle, e le ammaiano con tante frasche, che son tenute da chi l'ode come articol di fede; e il più delle volte non è vera cosa alcuna. E per questo pensi ben una donna, innanzi che la si tolga a nimicar alcuno; e non faccia come madonna Artusa, che, mossa da non so che sogno che fece, si messe nella testa, senza altro saperne, che un giovine, la miglior pasta del mondo, avesse fatto non so che ufficio cattivo contra di lei; e subito sconsideratamente si accese di odio contra lui, e stemperoccisi sì che gli faceva scortesia e atti sgarbatissimi e fuor di proposito, da non gli comportar mai quando ben gli avesse meritati: e tanto più quant'ei non avea colpa nessuna; chè tanto sapeva il perchè questo fosse,

quanto tu lo sai tu. Nondimeno costei ebbe buona sorte, che questo giovene era di sì buona condizione, che non se ne commosse giammai, nè se n'alterò: anzi non mancò mai della sua solita gentilezza, e l'onorava e reveriva nel medesimo modo che prima. Ma non è per questo ch'ella non si mettesse a pericolo, che egli, sentendosi senza colpa, non si sdegnasse di sorte che le gricce tornassero in danno di chi le faceva. E vuotti dir più oltre, che quando ben costei fosse stata in qualche parte ingiuriata da lui, non doveva per questo far simili atti vili, e se non volea usarli benignità, non avea da farli scortesía, perchè in somma la cortesía ride e sta bene fra l'altre virtù e belle parti di una donna, come stanno i rubini e le perle fra l'oro: oltre ancora che nel far scortesía si mostra non stimar altrui troppo; chè non è la maggior vendetta che non far conto di uno nè in ben nè in male, come se in questo mondo non fosse.

Marg. Che bisogna, monna Raffaella, aver tanto riguardo e avvertenzia che alcun non si sdegni? Che potrà egli mai fare che nuoca a una donna che non faccia errore, e viva onestamente? Io ho sempre inteso dir: Urina chiaro e fa le fiche al medico.

Raf. Uh! non dir, figliuola mia! grandissimo danno le potrà fare, perchè hai da sapere che l'onore o il biasimo, non consiste principalmente nel fare ella una cosa o non la fare, ma nel credersi che la faccia, o non credersi: perchè l'onore non è riposto in altro, se non nella stimazione appresso agli uomini; però che s'el serà alcun segretissimamente, o ladro, o omicida, o simili, e se è tenuto lealissimo e giusto, tanto è appunto quanto all'onore, come se non avesse quei vizj: e così per il contrario, essendo uomo dabbene e tenuto scellerato, le virtù sue

gli sono poco men che vane e superflue. E questo si ha da dir di una donna, l'onor della quale non consiste, come t'ho detto, nel fare o non fare, chè questo importa poco, ma nel credersi o non credersi. Or, essendo questo, ha lei da fare un gran conto che alcuno. sdegnandosi, non trovi qualche finzione per vituperarla; perchè, se ben molti, che conoscono le virtù di lei e la poltronería di lui, passaranno la cosa, e non la crederanno; nondimeno saranno molti altri che, senza guardare alle cose così minutamente gli daranno pienissima fede; e così la poveretta a torto sarà infamata. E per questo una donna ha da sapere usare ogni arte, non di non far la cosa, ma di non dar cagione che si abbia da trovare istorie sopra de' casi suoi. E a questo le gioverà da una parte il non fare scortesía a nessuno; e dall'altra il non far le cortesíe troppo particolari; ma passsarsela sempre per il generale, e rimeritare più le virtù altrui col conoscerle in sè stessa e apprezzarle, che con le accoglienze troppo manifeste, perchè ne potrebbono seguire due cose dannose: l'una, che le male lingue che se ne accorgessero avrebbono dove cominciare a ordir le loro tele; e quelli stessi che le ricevessero entrarebbono in speranze; le quali non gli riuscendo, poi si pensarebbono ancor essi aver ragione di dolersi e lamentarsi. E se pur, tirati da qualche speranza, procedessero troppo oltra, o con parole o con atti, abbia lei avvertenzia da mozzar loro le maestre da principio, e non fare una minima cosa dove possino appiccarsi. E intorno a questo ha sempre una gentildonna da stare accorta e destra in tutti i luoghi dove si ritrova, come sono feste, giuochi, veglie, balli, chiaranzane, ragionamenti particolari, che tanto si usano oggi, e al mio tempo si biasimavano. In tutte queste occorrenzie,

pensi sempre d' aver intorno insidiatori, chi tratto da qualche speranza, chi per uccellare a qualche segno dove possa appiccarsi per dirne male; e le bisogna aver cento occhi, e cento orecchie, e una lingua sola, e quella molto savia e accorta; però che come le esce fuora una parola di bocca, non è più possibile di farla ritornar dentro; e per questo le bisogna pensar le cose prima. Ma oramai, Margarita, il corso del mio ragionamento ne ha condotte a quella parte, che importa più che tutto il resto, e che io riserbava di dirti per l' ultima; però sarà buono che te ne ragioni; chè non è da lasciarla passar per niente, perchè tutto 'l resto che abbiamo detto sarebbe zero.

Marg. Che cosa può esser questa, che mi par che si sia parlato del tutto? e beata colei che potesse esser tale, quale voi l'avete oggi formata! e io per una mi vo' sforzare d'accostarmici più che posso.

Raf. Quel che ci resta da dire è l' avvertenzia ch'ella ha da tenere verso gli innamorati suoi, e le avvertenzie ch'ella ha da avere in sapere eleggersene uno fra tutti, il quale sia dotato di quelle parti che si richieggono a un gentile uomo e veramente innamorato, il quale ella, dopo che l'ha eletto, ha da amare con tutto il cuore e con tutto l'animo, e favorire e accarezzare, nel modo che intenderai appartenersele.

Marg. Tu parli da semplicella. Che vaglion le bellezze, o le virtù e i bei costumi in una donna, e tanto più quanto è più nobile ed eccellente, senza l'amore, il qual fiorisce e fa perfetta ogni altra bella parte; e tutti gli altri piaceri e diletti, se egli non vi si ritruova, son cose sciapite e vane? Perchè le feste, i balli, i giuochi, i ritruovi, le veglie, le virtù, le bellezze, senza amore, son proprio come una bella

casa la vernata, senza il fuoco; ovver come la messa senza il paternostro. Ogni minimo sollazzo piglia forza dov' egli è: le ville, per la presenzia sua, paion paradisi; i boschetti, le caccie, le pescagioni, le cavalcate senza lui sono freddissime, e con esso son dolcissime, dilettevoli. E a che si può dire che sia buona una gioventù che passi senza provare amore? Quant'è da aver compassione a quelli, che passati quarant'anni si accorgono di questo, e prima scioccamente non se ne accorsero! Miseri veramente si possono dire, sfortunati e superflui nel mondo; e beatissimi per lo contrario quelli uomini e quelle donne, che innanzi a' venti anni hanno imparato, alle spese degli altri, conoscere la forza e la possanza che ha l'amore in quegli anni che sono dai venti a' trentacinque, e in quel mezzo principalmente. Questi si posson metter nel calendario de' beati. Ma gran giudicio e gran discorso, e molt'arte e governo bisogna avere a governarsi e reggersi intorno a questa parte; e massimamente a una donna, per esser a lei più d' importanza il pericolo che le ne segue.

Marg. Poi che voi dite ch'egli è così, io non posso se non credervelo; perchè ho assai maggior fede in voi che in me stessa. E però ditemi un poco il governo che ha da tener questa gentildonna in guardar questo amore, e l'avvertenzie ch'ella ha d'aver in eleggersi un che sia come esser debba.

Raf. Innanzi ch'io ti dica le parti che ha d'aver un giovane per meritare di esser eletto da una gentildonna per suo vero innamorato, voglio che noi ragioniamo un poco, quai giovani hanno da essere fuggiti come le serpi dalle donne; però che conoscendo prima questi, assai più chiaramente si potrà poi mostrare le buone parti che ha da avere uno innamorato: e fatto questo, si potrà se-

guire di parlare della maniera, che la gentildonna ha da usar verso quei ch'ella debba fuggire, e verso colui ch'ella ha da seguire.

Marg. Mi piace: or dite adunque.

Raf. Per la pratica che io ho delle cose, trovo che i giovani che non arrivano a' venti anni, e anco a' ventidue, che sanno pur anco di latte, sono pericolosissimi ad una donna, e da fuggir come il diavolo; però che, per la pochissima esperienza, non sanno guidare un amore tre giorni. Hanno i discorsi frivoli e snervati; affogarebbero in uno bicchiere d'acqua: superbi, ed arroganti della giovinezza loro: subiti e scandalosi; vantatori e parabolani la maggior parte, se eglino hanno un minimo favore, ei se ne vantano subito studiosamente: ovvero per essere poco pratichi, se lo lasciano cavar di bocca da mille insidiatori, che gli hanno intorno sempre. Nelle allegrezze e contenti son così stemperati che brillano continuamente; e s' avvedrebbono le mura che non possono capire in sè: negli sdegni medesimamente si accendono di sorte che è forza ch' ognuno se ne accorga; alla fine sbattono col dire il peggio che possono di quella povera gentildonna che se gli sarà data in preda: gli par meritare di essere i pregati loro; e in somma, non hanno costume che buono sia. E se per sorte sarà alcuno di loro, benchè rarissimo, che voglia essere segreto in ogni modo, non saprà esser poi, perchè, non se ne accorgendo, farà palese in due giornate tutto quello che gli sia accaduto, e farà pigliare sospetto di molto più. Io ti confesso bene, che se fosse possibile sforzar la natura che facesse un giovane in quell'età savio e pratico, sarebbe benissimo amarlo; ma non è da mettersi a questo pericolo, chè di mille non se ne trova uno che non sia scem-

Digitized by Google

pio, superbo, levantino, fumoso, vantatore, fastidioso, scandaloso e malcreato. Però questi tali fuggali una gentildonna più che può, se non vuol divenire in quattro o cinque dì la favola di Siena.

Marg. Conosco che dite il vero, madonna Raffaella, perchè la moglie di messer Donato, è stata sotterrata per sempre dal suo cugino.

Raf. I vecchi, Margarita, non son niente manco da lasciar andare, perchè, se bene egli hanno maggior discorso, e più maturo consiglio, e più pratica del mondo, nondimeno egli hanno ancor tante partaccie, pessime e gaglioffe, che ricompensano di lungo qnel poco di buono ch'egli hanno di esser pratichi. E fra le brutte parti che sono in essi, una ne hanno sceleratissima, e questa è che tu non ne troverai uno che non sia malissima lingua e invidioso: e di ciò n'è la ragione, perchè, vedendo di non aver più grazia loro, crepano se sanno o pensano che alcuno gode nell'amore, e aiutansi col chiacchiarare nelle botteghe a' foconi, e levar i pezzi delle povere donne. E se per sorte alcun di loro arà ventura alcuna con qualche donna, subito se ne vanta, per mostrar di non aver persa la grazia delle donne, come la brigata si pensa. Che bisogna che io mi distenda in parlar di loro? che, posto caso, il che è impossibile, che fosser secreti, savi, accorti, buone lingue, ed avessero tutte le virtù dell'animo che si possono avere; che vuol far per questo una giovane bella dell'amore d'un vecchio canuto, bavoso, lercio, moccicone, fastidioso, novellaio, col fiato puzzolente, e mille altri mancamenti da dar vomito a i cani, e da far penitenza senza peccato?

Marg. Di grazia non me li ricordate più: io vi so dire che chi arà voglia d'un tale stomacoso amore arà il giudicio nelle calcagna.

Raf. Pessima generazione è ancor quella di questi chiacchiaroni, e parabolani, e vantatori, di questi straccamurelli effeminati, che non sanno far altro che profumarsi, lisciarsi, strigarsi la barba, legarsi una calza, e vantarsi di quello che a bocca gli viene e metterebbero in novelle il paradiso: e se per disgrazia hanno la grazia di qualche sfortunata donna van braccando con ogni ingegno, ch'ella gli faccia qualche favore in tempo che sia qualch' uno che se ne accorga: e se qualch'uno gli n'è fatto segretamente, essi poi, trovandosi con gli altri, cercano con mille astuzie che si sappia, da un canto fingendo di non voler dire, e dall'altro facendo in modo che si abbia da sospicare: e in somma bisogna, o in un modo o in un altro, che un loro segreto venga palese in pochi dì, o col vantarsene, o con la sfacciataggine nelle veglie e nei ritruovi, chè quanto più v'è gente, più si ficcano sotto alla donna, e cercano favori scoperti: e non glieli facendo, si sdegnano scopertamente, e fanno l'adirato che ognuno se ne avvede: e s'egli avranno qualche cosa che gli piaccia, subito brillano, e fanno mille pazzíe da fare accorgere le mura di tutti i loro fatti: e non le lasciano uscir di casa un passo che non li vadino dietro. E di qui nasce, che, se bene una donna gli ha dato la grazia sua, presto è sforzata di torgliela ovvero di rimaner la favola del volgo. E così non hanno questi tali mai amor che gli duri due mesi: e la maggior parte poi, se ben sono sforzati alla scoperta, e alla presenza d'altri, alla secreta poi sono manigoldissimi.

Marg. Mi fate ricordar, madonna Raffaella, di uno di codesti fastidiosi, senese, che, gittando i limoni alla dama in presenzia del marchese del Vasto, fece mille civette, perchè ella avesse da fargli fa-

vore in presenzia del marchese, acciocchè i segni si ricontrassero con quello che gli doveva aver detto.

Raf. In Camullía fu cotesto, l'ho ben saputo. Poco manco ancora è da rifiutar quella razza di gioveni, che si riputano e si tengono tanto, o per le virtù o per le bellezze, che gli par che siano in loro, che pensano che le donne s'abbiano a gittare per le finestre per amor loro; e bisogna sempre che le poverette gli vadino a' versi: e d'ogni minima cosa si sdegnano, e vogliono che non mirino e non parlino pur al marito, non che a fratelli, a cognati o altri. E in somma gli par ragionevole d'aver a essere la dama loro; e da essi abbia a venire il favorire, e il comandare, come se le donne fossero obbligate per viva forza ad andargli dietro. Con questi tali guardisi una donna di non si intricare in amore, chè se ne pentirà presto, e non avrà mai un'ora di tempo che buon sia.

Marg. Si vuol domandarne, per quanto intendo, la nipote di quel cavaliere, voi m' intendete.

Raf. T'intendo benissimo. Or io non voglio ancora che una gentildonna doni il suo amore a persona che abbia moglie; però che tu hai da sapere, che amore vuol tutto l'uomo, e bisogna che chi vuol esser vero e perfetto innamorato, spogli l'animo da ogni altra cura e pensiero; mai non pensi in altro il dì e la notte che nella cosa amata: e questo non lo può fare uno ammogliato, che a viva forza è necessitato, se non vuol essere deriso da ognuno, ad avere nell'animo principalmente, e innanzi a tutte le altre cose, la cura della casa sua, l'amore della moglie, dei figliuoli, e della roba: e rari sono che, o bella o brutta che abbiano la moglie, che non le portino amore, perchè la continua conversazione gli sforza a ciò. E se pur, lasciando tutte

queste cose dietro alle spalle, porrà tutto il pensiero alla cosa amata, gli ne torna vituperio grandissimo, di che non può far che non pigli fastidio, e così viene a star sempre come un arrabbiato. E se alcun vorrà dire, ch'egli può segretamente attendere all'amore, e palesamente mostrar d'aver l'animo alla casa, rispondo che non lo può fare, e te lo provo. Uno innamorato, come t'ho detto, ha bisogno che i contenti suoi, ch'egli ha nell'amore, e gli sdegni secondo che gli accadono, stieno sempre secretissimi e gli copra più che può, mostrando sempre alla palese un medesimo viso. Ma perchè, secondo i casi che gli accascano nell'amore, bisogna, per potere meglio in palese fingere, sfogar qualche volta da sè stesso il dolore e l'allegrezza, e per questo non ha luogo nessuno più al proposito che la camera sua e il suo letto, perchè arrivando in casa, e rinchiudendosi in camera, può fra sè stesso sfogarsi, e pensare e imaginare i ripari che faranno di bisogno secondo i successi, e talvolta piangere, lamentarsi, rider fra sè stesso, e smaniare, secondo che n'arà cagione, acciocchè dopo questo sfogo possa poi fra le brigate meglio ricoprire i suoi pensieri; or tutto questo, non può fare uno ammogliato; anzi, gli bisogna più simulare in casa nel letto suo, che in altro luogo, per ingannare la moglie. E in ogni modo, dopo mille avvertenzie, non potrà al fin fuggire di non metterla in sospetto; del che ne nasce, che ella come un diavolo scatenato comincia a tumultuare, e empire la casa di guerra e di tormenti, e a spiar chi possa esser la donna amata; e saputo che l'ha, vituperarla, e infamarla in ogni luogo che si trova: e così ne segue la ruina di quella donna, la disperazion di lui, e mille altri disordini, che tu li puoi pensar per te medesima.

Marg. Dunque volete, madonna Raffaella, che si abbia da eleggere uno che non abbia ancora moglie, ma sia ancora per toglierla?

Raf. Sarà manco male, ma non bene in tutto; perchè quando poi ei la torrà, si potrà dir che tal amor sia finto. Ed io intendo che un amor, dopo ch' egli è incominciato, non abbia da mancare, se non per morte.

Marg. O come ha ella dunque da fare? perchè tutti gli uomini, o si trovan moglie, o l'hanno a pigliare.

Raf. Alcuni ne sono che non l'hanno, e non l'hanno a torre, come intenderai. Pericolosissimo è ancora l'amore dei forestieri generalmente; e massime di quella sorte che ci è venuta da pochi anni in qua: e te ne potrei dare infinitissime ragioni, ma non ti voglio infastidire. Bastiti che ti puoi specchiare in madonna Giacchetta, madonna Leonarda, la Baratina, la tua pigionale, e qualcun' altra ancora (pur donne in vero tutte da pochi soldi) e guardar il frutto che han cavato di tali amori. Pestilente è l'amore dei grandi e de' potenti in una città, e di questo ti potrei dar infiniti esempj, ma so che li sai benissimo. E per non contar minutamente tutte le generazioni dei gioveni che sono da rifiutar nell'amore, fugga insomma una donna, oltre a questi che io t'ho detti, quelli ancora c'hanno nome di esser presuntuosi alla scoperta, rincrescevoli, fastidiosi, bugiardi, appoiosi, brutti, vili di sangue, male lingue, giocatori, biscazzieri, bestemmiatori, troppo stringati in su 'l bellaccio, leggieri, capevoli, sfacciati, puttanieri, perdigiorni, e simili generazioni di poco conto.

Marg. Poi ch'io ho inteso da qual sorte d'uomini si ha da star discosto, vorrei che voi mi diceste le

parti che si ricercano in colui, a cui è debito e conviensi lo amore di una gentildonna.

Raf. Egli ha da esser, la prima cosa, tutto il contrario di quelli che noi abbiamo ora vituperati. E per replicarti il meglio in poche parole, dico che io voglio, che chi ha da esser degno dell'amore di una gentildonna, sia giovane di età di venti ai trentacinque, e in quel mezzo massime, cioè fra 'l ventisette e ventotto, nel qual tempo il discorso è maturo, e si ha già la pratica delle cose dell'amore, e guidasi e governasi bene ogni cosa che possa intorno a questo accadere. Voglio che sia nobil di sangue, la qual cosa porta grandissima soddisfazione, e sia bello e aggraziato, non solo, nell'aspetto, ma nella persona ancora e nei movimenti; perchè, se ben la bellezza non è la principal cosa che si ricerchi in amore, nondimeno ell'è di grandissima importanza, e gran contento porta, quando ci sono l'altre parti. Debbe esser costui costumato e modesto, e ben creato in ogni sua parola e azione, e questo senza affettazione alcuna: rispettoso generalmente, defensor dell'onor delle donne, e della sua principalmente: riposato e quieto in ogni suo movimento faccia sempre professione di aver in venerazion tutte le donne, e più e manco, secondo i meriti loro. Voglio che sia segretissimo, che a pena si confidi di sè medesimo nelle cose che importano e abbia avvertenzia di tenere, non solamente segreto quel che importa, ma ogni minimo favoruzzo, acciocchè non vi sia poi sopra fatti i comenti. Guardisi sempre questo tale di non venir con alcuno in ragionamenti di quella donna ch'egli ama; ma quando pur gli sia forza per qualche caso parlarne (il che se non facesse darebbe maggior sospetto) parline con quella accortezza che egli più può, e

Digitized by Google

manco che può; ma, se gli è possibile, fugga con destrezza tai parlamenti, perchè è pericolosa cosa, che nel ragionare, colui che sta male non gli venga arrossito o impallidito il volto, secondo quello che egli ode o parla; e pensisi sempre, che le brigate che l'odono cerchino con ogni istanzia di cavargli di bocca qualche cosa: e però pensi ben le parole innanzi che gli eschino di bocca. Voglio ch'egli abbia ancor tanto giudicio, che sappia corteggiar la sua donna qualche volta, ma non molto spesso; e trovarsi alcuna volta dove lei, con tal arte che paia che per qualche altro effetto lo faccia, e quasi gli sia forza; e non le vada continuamente dietro. Ha da guardar anco di esser tenuto persona gentile, cortese, e liberale con ognun generalmente, e massime con le donne; e di vestir bene, e con garbo, e di maniera, che le foggie sue non diano segno d' instabilità e di poco cervello, ma di fermezza di animo e di persona riposata. Le máscare, le livree e imprese, e altre cose simili, non giudico che le faccia ogni giorno, tal che non si veda mai se non lui: e voglio ancor che non le fugga in tutto, ma con tal continenzia e saviezza le faccia, che non si conosca da nissuno a che fine egli principalmente le faccia; a che gli gioverà assai il saper mostrare di aver l'animo in un luogo, e tenerlo segretissimamente in un altro. E non sol vorrei che non avesse moglie, ma non si dubitasse ancora che egli avesse da torla, come sarebbe se fosse prete, ma non con chierica, tale che l'abito non fosse altro se non una scusa di non aver a tor moglie, per goder poi più con tutto l'animo l'amor della donna sua. E in somma ingegnisi questo tale di farsi conoscer per persona gentile, stabile, virtuoso, litterato, alla palese difensor delle donne, magnanimo, accorto nel

saper pigliar le occasioni quando venghino: sappi fingere, e ricoprire i suoi pensieri, e sia fedele alla donna sua, e costante e infiammato in amarla: perchè l'amore, cominciato che egli è, vuol durar fin'alla morte: e sopra tutto sia savio in sapersi governar secondo le cose che accascano tutto'l giorno perchè non si può dargli regola più particolare, ma bisogna rimettersi al suo giudicio. Or tale, qual ti ho detto, ha da essere un giovine, se vuol meritar la grazia d'una gentildonna: e tale ella se l'ha da eleggere.

Marg. Me l'avete dipinto, madonna Raffaella, così eccellente, ch'io non credo se ne trovi nessuno al mondo.

Raf. Pochi ne conosco in vero; e tanto più ha da tenersi beata colei che è amata da un simile. E avvertisci, Margarita, che, se una giovene non può trovare in alcuno tutte queste parti, faccia la sua diligenza, e dipoi appicchisi a chi ne ha la maggior parte, e la più importante.

Marg. Questo vi confesso ben ch'egli è possibile.

Raf. Or, noi abbiam ancora da discorrere, eletto che una gentildonna si avrà un amante tale qual io t'ho formato, la maniera che ella ha da tenere nello intertenersi con lui, e nel governarsi ancora con gli altri, che tuttavía come uccellacci le vengono d'attorno; perchè non può esser così savia e sagace una donna, che sappia troncar altrui le maestre, in modo che alcuni, se non tratti da speranza, almeno per far dispetto, ovvero per non saper che altro si fare, non si piglino per esercizio di andarle civettando d'intorno.

Marg. Or ditemi dunque come ha da far costei a difendersene, in modo che non le rechino carico,

e mantenersi in un tempo l'amor di colui, che già ella per amante si ha eletto?

Raf. In prima guardi di non far questa elezione troppo subita, perocchè potrebbe facilmente rimanerne ingannata; perocchè i giovani del dì d'oggi sanno fingere e piangere a lor posta, e dimostrar d'esser tutto mele, e poi riescono fiele, e veleno. E' non si conoscono così il primo dì; e però bisogna avvertir bene un mese, due mesi, otto mesi, un anno, e considerare profondamente ogni minima cosa; e dipoi, riuscendo bene il tutto, debbia risolversi a riceverlo per suo unico amante, e dargli la grazia sua. E fatta la elezione, ha da deliberare due cose principalmente nell'animo suo per mantenimento di questo amore. Prima, d'amare l'amante suo unicamente, con tutto l'animo, e con tutto il cuore, sopra tutte le altre cose care che ella ha al mondo: pensar continuamente in lui: tutto il resto del mondo stimare un zero rispetto a lui, acciocchè egli abbia ad amare lei medesimamente: perchè in somma, a voler esser amato, bisogna amare: e quest'è una. L'altra è metter tutto l'ingegno, e ogni arte, a tenerlo segreto; perchè la segretezza è il nerbo d'amore: e acciocchè questo le venga fatto, bisogna ch'ella sia dotta in saper fingere una cosa per un'altra; e mai non parli dell'amante suo nè in bene nè in male, se gli è possibile; e se pur per caso è sforzata parlarne qualche parola, che, no 'l facendo, fosse per dar maggior sospetto, ricordilo e parline con destrezza, perchè ella ha da pensar sempre che, chi gliene ragiona, lo faccia per scalzarla, e veder ove la si trovi. E per questo fugga quanto può tai ragionamenti, acciocchè, non accorgendosi, o con rossore, o con pallidezza o altro segno, non facesse argomento del suo pensiero. E nei

ritrovi e veglie si guardi di ragionare molto con esso, e dall' altra banda non usi però tanto riguardo che fosse troppo; perchè le persone oggi son scaltrite, e considerano a tutte le vie e tutti i modi che si trovano per far una cosa: però costei sforzisi di intertenere in palese l'amante suo vero, con trattenimenti usati da essa con tutti gli altri che mostrino d'amarla. Perchè hai da sapere, che bisogna guardarsi da principio che una cosa non cominci a suspicarsi, perocchè subito ch'egli è nato un minimo sospettuzzo, o nel marito o in altri, gli occhi poi se gli raddoppiano addosso, ed è forza che in brieve, o in tutto o in parte, le cose si scoprino. Però vada assegnata, nè si mostri mai, o col marito o con altri, se non d'una medesima fantasía, nè muti mai faccia, nè per contento o passion ch' ella abbia: perchè a questi cotai segni molto si avvertisce oggidì, essendo che soglion dir vero il più delle volte, ed è difficil cosa a temperarsene.

Marg. Se voi volete, madonna Raffaella, che costei sia tanto rispettosa in parlar dell'amante suo, che piaceri avrà di questo amore, non potendo mai dirgli una parola? Volete forse che si scrivino segretamente, il che mi par cosa molta pericolosa, per non la poter far senza aversi a fidare di pollastriere?

Raf. Pericolosissima, e da fuggir quanto si può: chè, per una cosa che sia ben guidata per man di mezzani, ne ruinano le centenaia; ma quando altri fosse pur sforzato, non avendo altra via d'appiccarsi, a questa molto più sono al proposito i servitori che le serve: prima, per esser le fantesche più semplici e novellaie, da scoprir per loro stesse le cose, ovvero da lasciarsele senza accorgersene cavar di bocca: dipoi non se le può andar tanto a versi,

che per ogni minima cosa non si sdegnino con le padrone, e per vendetta le vituperino; e non dubitano che gli sia fatto dispiacere, conoscendo che è viltà far dispiacere a una donna. In un servitore è tutto il contrario: discorre la cosa meglio, e si vergognarebbe di far le vendette sì vigliacche; ed oltre a questo sta in timore, perchè conosce molto ben che, se non si porta lealmente, incorre in pericolo della vita: e mill'altre ragioni ci sono, che sarebbe lungo raccontarle. Nondimeno, nè dell' uno nè dell'altro si fidi chi può far di manco, e serbi questo per l'ultimo rimedio.

Marg. E come avrà dunque una donna a poter conferir l'amore con l'amante suo?

Raf. E questo ti dirò ancora innanzi che io mi parta. Or io non voglio ancora che costei, di chi noi parliamo, sia frettolosa e subita, ma paziente e riposata; e aspetti che le occasioni venghino, se non oggi, domani; se non domani, tanto che venghino: e venendo, sappile tórre, e non le lasci passar per niente; chè non tornano poi in dietro per richiamarle.

Marg. Lo scriver dunque non vi piace?

Raf. Quando altri fosse certo della fideltà e accortezza d'un' servitore, si potrebbe far sicuramente ed è di gran contento; e in quanto all'amante, ella potrebbe star sicura, perocchè io lo presuppongo fidelissimo ed avveduto, e nella camera sua, e nelle casse sue non è pericolo che sia nessuno che possa andarli rovesciando lettere, o favori, e ricercando, s'egli non lo consente se già costui non fosse ammogliato: perchè allora ci sarebbe con lui cattivo taglio in questo, e in tutte le sue altre cose.

Marg. M'avete detto poco fa, madonna Raffaella, che il marito e la casa sua ha da esser la prima

cosa che una donna ami in questo mondo, e ora pare che vogliate il contrario: cioè che l'amore dell'amante passi ogni cosa.

Raf. T'ho detto ch'ella si ha da portar in modo ch'egli sel pensi, e sel dia ad intendere che sia così; ma nel cuor poi l'animo sia allogato, dov'egli sta molto meglio: e così ti replico ora, che con li mariti basta a finger di amarli, e questo gli basta a loro. Faccia oltre a ciò una gentildonna professione di gentil e cortese con tutti quelli che conversano in luogo dov'ella sia, salvando però sempre in palese la modestia e l'onestà sua; perchè, oltre che questa cortesía, come t'ho detto, rifiorisce tutte l'altre virtù d'una donna, ell'è ancor cagione che ella può sicuramente far qualche volta qualch'atto cortese all'amante suo, o in parlar seco, o in qualch'altra cosa, come accade; il che, s'egli è fatto con accortezza, si reputa più alla natura e condizione di lei, che sia inclinata alla cortesía, che ad altra cosa che importi. E sappi, Margarita, che questo trattenersi che fanno oggi le gioveni con ogn'uno che gli venga occasione, gli dà grande aiuto ad assicurarsi a parlar qualche volta all'innamorato loro: e ogni poco tempo che si parli con esso, o in veglia, o in un ritruovo, o in una strada qualche volta importa assaissimo, e puossi dir del buono in poche parole agevolissimamente, se già una non avesse a far con qualche parabolano e pascibietole, che logorasse quel poco tempo ch'importa tanto in dir *signora, signora*; *non signora, sì signora*; *la signoria vostra va a udir Messa?* e simili altre castronarie da dar vomito a chi le sente. Ben è vero che le bisogna guardar a costei, che questa cortesía, che io voglio ch'ella usi con tutti quei che le occorrono, non sia tanta, che altri ne pigli

tanta speranza; perchè ne seguirebbe un gran disordine; chè quei che hanno cominciato a sperare le pigliarebbero ardire addosso, e anderebbero tant'oltre con le parole, che ella sarebbe sforzata a mancar di quella cortesía per non vituperarsi: e per questo, non riuscendo a costoro il disegno, si sdegnarebbero, e cercarebbero di vendicarsi col fare il peggio che potessero contra lei. E però vadino le donne col piè del piombo; e innanzi che facciano un atto benigno ad alcuno, avvertischino a chi lo fanno, però che si trovano certi petti ingordi, che come gli è mostrato un dito si pigliano tutto il braccio, e per ogni minimo favoruzzo, si pensano che una donna si stia fracida dei casi loro, e diventano la più importuna, e la più appoiosa cosa del mondo: alcuni altri poi più pratichi, si pigliano il bene come viene, e in altro che in un favoruzzo tentano le donne se ci è disegno, con tanta destrezza, che esse stesse appena se n'accorgono; e se trovano il varco aperto, seguono animosamente, e trovandolo ristretto, si tornano indietro, nè si sdegnano per questo. E però, come già ti ho detto, bisogna conoscere a chi si ha da usare la cortesía maggiore o minore, e troncare da principio le vie e i passi a chi si conosce che vuole andare più oltre che non debba. Non voglio ancora per niente che una gentildonna sia invidiosa, e astiosa del bene delle altre, e per questo dia orecchie a chiacchiare, e per dispetto di chi si voglia faccia sfavore o carezze ad alcuno, come ne conosco di molte, che continuamente ne vanno spiando i fatti dell'altre, e si ridono di questa, e dicono male di quella, e ingrassano de li dispiaceri altrui, e dei solazzi arrabbiano. E tutti questi sono atti vigliacchissimi e impertinenti al nobil animo di una gentildonna, i

quali mettono le donne che vi attendono in intrichi che non gli svilupparebbe il paradiso. E se pure ella senza sua colpa sarà invidiata dalle altre, e averà qualche una, che, per farle dispetto e per fare piacere ad altrui, ne dirà quel male che più si potrà e non la stimarà, di tutto questo voglio che ella faccia poca stima, e non ci pensi mai, nè in bene nè in male; e attenda alle virtù sue, e al modo di vivere che abbiamo detto convenirsele, guardandosi sempre che a ragione altri non la possa calunniare e che i secreti suoi stieno sotto terra, e dipoi lasci andare il mondo come vuole, e chi arrabbia arrabbi.

Marg. Mi fate sovvenir d'uno, che è più invilluppato in queste chiacchiare che uomo ch'io conoscessi mai, che, per far dispetto a una donna, come gli è in capo di una certa strada, ei comincia a cantare; e quanto è più vicino alla casa di lei, ei va la voce rinnalzando, e passata la casa, comincia a rallentare, per fino ch'egli è in parte che non pensa d'esser sentito, dove si racqueta in tutto: e s'io vi ho da dire il vero, non credo che colei se ne gratti punto gli occhi.

Raf. Io ti so dire che gli è una bella professione la sua, ma lasciamolo andare. Io vorrei anco, Margarita, che questa nostra gentildonna non fusse avara, nè cupida del danaio, ancor che non molto ricca; perchè, oltre all'essere bruttissima macchia in una donna l'ingordigia del guadagno, gli è ancora pericolosa, perchè, se si vedrà ch'ella va uccellando a'presenti, alle vencite o simil cose, saranno molti che le donaranno, e si lasciaran vincere qualche cosa, e subito gli parerà esser padroni di lei: perchè l'esser ricevuti i presenti da una donna, dà grand'ardire sopra di lei a chi gli manda; e però non li riceva per niente, se già non sono frascaríe, per qualche

altra occasione sia sforzata, per non far peggio. Ma dall'amante suo voglio ben che li riceva, e li tenga cari, e alcuna volta gli ne renda il cambio, acciò ch'egli conosca in lei l'amore e non l'avarizia. Or io, Margarita, non saprei più minutamente parlarti della maniera che ha da tenere una gentildonna per mantenersi lungo tempo l'amante suo, e intertenersi con gli altri; perocchè per le diverse occasioni che possano accadere tutto il giorno, non si può por regola ad ogni cosa: ma basta ch' ella ha da amarlo con tanta fede quanto può, e tenerlo in segreto con ogni suo sforzo: e come poi meglio l'abbia da fare, bisogna rimettersi al suo giudicio.

Marg. N'avete parlato assai pienamente, che la metà appena delle parti che voi dite le bastarebbero. Ma vorrei sapere un'altra cosa: che favori han da esser quelli ch'ella ha da fare, quando verranno l'occasioni, al vero amante, eletto che sarà, e quant'oltre gli ha da concedere per ristorarlo, e per salvare in un tempo l'onestà sua?

Raf. Tu parli da giovine come tu sei: che vuol dire l'onestà sua, semplicella?

Marg. O non m'avete detto, che l'onestà è la prima cosa che una donna ha da salvare?

Raf. Sì, appresso di tutti gli altri; ma con quel che si ama bisogna ingegnarsi di trovarsi con esso in luoghi segreti, tutte le volte che ne verrà occasione.

Marg. E che se gli convien poi fare in tai luoghi?

Raf. Che cosa eh? Che se le convien fare? a'noccioli? scioccarella! Tu mi riesci più scempia ch'io non pensava. Voglio dico, che quando sono insieme, sien lontani da ogni finzione; e debbano unirsi con tutto l'animo, col corpo, col pensiero, e con quel che più si può.

Marg. Voi parlate bucarato, madonna Raffaella: volete forse dire che una gentildonna, in tal caso, ha da far le fusa torte al suo marito?

Raf. Che torte? anzi dirittissime: torte sono quelle che si fanno col marito.

Marg. Non è che per questo non se gli facessero le corna?

Raf. Corna sarebbero, se si sapesse; ma, sapendo tener la cosa segreta, non so conoscere che vergogna gliene segua.

Marg. Or pur v'ho intesa, e mai l'avrei pensato: perchè io mi pensava, che questo amore avesse ad essere dell'animo e onesto; chè così sentii dire una sera a una veglia in un giuoco, ad un degli Intronati, che lo chiamano il Garoso, o Ostinato, che non mi ricordo.

Raf. Quanti errori fan certi a mettere questi rulli, e questi giardini in aria nel capo alle giovani! E sappi che cotestui si burlava, e l'intende come io; benchè faccia così dell'onesto, e che s'empi la bocca d'onestà. Che onestà? la cosa va come ti dico: o tu m'hai fede o no?

Marg. Da un canto non so che mi dire, e'mi parerebbe far torto al mio marito, e dall'altro non posso dir se non che le vostre ragioni oggi mi piacciono.

Raf. Torto gli faresti, Margarita, se tu'l facessi in modo che egli se ne accorgesse; ma, non lo sappiendo, non è niente al mondo. O l'andrebbe ben dunque, che una gentildonna non si riscontrasse con la condizione, e col sangue, col suo marito; e non avesse a cercar di trovarsi con uno il qual si somigliasse con la complessione, col sangue, e coi pensieri suoi! perocchè questa è una cosa, che, ove l'animo non si contenta, resta sciapita e non val niente; e per lo contrario, ove è l'unione degli animi, è divinissima, è quanto bene è al mondo.

Marg. Molte debbon esser, madonna Raffaella, che hanno questa convenienzia, che voi dite di sangue con i loro mariti.

Raf. Rarissime sono; e ce n'è la ragione: perchè le mogli e i mariti si pigliano alla cieca senza aversi mai veduti; e gran ventura sarebbe, se s'amasser di cuore e non per cerimonia e per obligo, o vogliam dir per forza.

Marg. In ogni modo, questo fare i parentadi così al buio è una cattiva usanza; perchè molte volte si debbono congiungere in matrimonio due persone di contraria natura e di diversi costumi.

Raf. Che importa questo, se ci è il rimedio prontissimo e congruo, di darsi in tutto e per tutto nell'amore d'uno, che con desterità ricompensi quel dispiacere che si ha col marito?

Marg. Non è che alla fine non si commetta peccato.

Raf. Non t'ho detto io, già dieci volte, che, se ti dà il cuore di passare la gioventù e la vecchiezza poi, senza far mai un minimo peccato, ch'io ti consiglio e dico che tu farai bene? Ma guarda che le forze ti rieschino; chè non riuscir mai a persona che nascesse al mondo: e per questo, perchè tu non abbia a incorrere in maggior errore di cercar di farlo poi là ne gli anni ultimi, ti consiglio così. E sai quel che le interviene poi in quel tempo. Tu arai a pregare altri, dove ora sarai pregata tu; perchè quei che tu penserai t'amino, nel segreto loro ti vilipenderanno, e ti scorgeranno; di che tu accorgendoti, al fine entrerai in disperazione e in pentimento del tempo passato invano, che è il maggior peccato che si possa avere. Oh! figliuola mia, consideralo ora che sei a tempo! e ripara al maggior errore col minore; e pensa che non vale poi il dire *pesca fu*: e se ben in quel tempo, pia-

cendoti alcuno, tu lo goderai per sorte, considera che tu non piacerai a lui. E hai da sapere questo che 'l piacere di trovarsi insieme con la mente val pochi soldi, ed è tanto come niente, quando non è l'amore da ogni banda; chè l'importanza sta, che, se tu ami uno, sapere che lui ami te, e che non manco desideri e pigli piacere con teco, che tu con lui: e senza questa unione di animi, non ti darei di simili cose un quattrino.

Marg. Tutte le ragioni son vostre, madonna Raffaella, io vi confesso ogni cosa; e infin or conosco che bisogna parlar con chi sa, a voler diventar savia: che mi par aver più guadagnato di giudicio in questo poco di tempo oggi ch'io son stata con voi che in tutto il resto che io son vissuta.

Raf. Io ti so dir, poveretta a te! che tu ne avevi bisogno. E che ti credevi? Pensavi forse che i piaceri delle giovani consistessero in essere un poco più mirata o manco, o simili frivolezze? Meschina a te! che Dio proprio mi ti ci ha mandata. Ohimè! una bellezza com'è la tua aveva a invietirsi intorno alla rocca, e alle ceneri? Per questo credi che Dio te l'abbia data? Quanto starebbe bene a queste tali che Dio le facesse bruttissime come furie, poi che non san conoscere il bene quando l'hanno! E che val, semplicella che tu sei, la beltà, e l'altre buone parti, in una donna senza amore? e amore poi che val senza il suo fine? Quel che l'uovo senza il sale e peggio. Le feste, i conviti, i banchetti, le máscare, le comedie, i ritrovi di villa, e mille altri così fatti sollazzi senz'amor son freddi e ghiacci; e con esso son di tanta consolazione e così fatta dolcezza, ch'io non credo che fra loro si potesse invecchiar mai. Amor rifiorisce in altrui la cortesía, la gentilezza, il garbo del vestire, la eloquenza del parlare,

i movimenti aggraziati e ogni altra bella parte; e senza esso son poco apprezzate, quasi come cose perdute e vane. Amor infiamma gli uomini alle virtù, rimove dai vizj e dagli atti vili; empie il cuor di magnanimità; tien l'animo brillante di contentezza; ammorza ogni passione; fa passar la vita allegra e contenta; e in somma è cagion sempre di bene. Dimmi un poco, che consolazione credi che sia di due che s'amino senza fingere, dopo che gli aran durata fatica alquanti giorni d'aversi a trovare insieme, poi ch'alla fine vi si ritrovano, e lì, senza velo alcuno, scopre ciascuno all'altro il cuore aperto ed i pensieri puri e veri come sono; si raccontano le passate noie e fastidj; si consolano, si confortano si bagnano il viso l'un l'altro di lagrime venute per troppo contento? Oh! quanto son dolci, Margarita, quei bisbigli che fanno insieme con bassa voce! quei mormorii, quel tenersi fissi gli occhi dell'un in quei dell'altro; quel sospirare, e entrar il vento de' sospiri in bocca l'un dell'altro! Oh, divinissima dolcezza! oh piacere unico in questo mondo! oh allegrezza singulare e non conosciuta nè creduta, se non da chi la prova! Oh, Margarita, se tu la provi una volta, quante grazie mi hai da rendere! Quanto ti parrà essere un'altra in questo mondo! Quanto ti riderai della passata vita! Quanto terrai misere quelle donne che non la provano! Questo è quel che s'ha da cercare mentre che altri è giovine, e tutte le altre son pazzíe. Per questo è stato ordinata la gioventù, la qual chi passa in vano, si ravvede poi in tempo, che sarebbe meglio non ravvedersene. E non è vero quel che dicon molti, che, quando il piacere è passato, tanto è quanto non fosse avuto: anzi quasi tutto 'l contrario ch'è quasi più dolce quella soddisfazione d'aver fatto il debito suo, quella

dolce ricordanza del tempo buon passato, quel pensar a ogni minimo atto e luogo e tempo, nel qual si sia avuto qualche sollazzo, che non è l'averlo istesso: ed io lo provo, chè se io non avessi questo contento, che io mi ricordo, e tuttavía ci penso, e come, e quando avessi cosa che mi piacesse, viverei come una disperata; ancor che molti piaceri arei potuto avere ch'io non ho avuti, per non conoscer allora quei ch'io conosco oggi. Fidati pur di me, Margarita, che i diletti e contenti son buoni mentre che si hanno, e sempre di poi, per fin che dura la vita. E però ravvediti ormai, e considera che, dopo dieci o dodici anni, gli amori e i piaceri sapran di vieto; pensa che, in questa età che sei, un giorno importa mille, e non voler star più in cotesta scempiezza che sei stata fin qui.

Marg. Madonna Raffaella, io vi sto a udir per balorda, tanto mi piace quel che voi dite; ma una sola cosa mi dà fastidio, che io penso, che poche sono quelle che abbiano mai comodità di trovarsi con gli amanti.

Raf. Tu l'intendi male: e' non è nessuna che a qualche tempo non n'abbia comodità. Ben è vero, che chi più e chi manco; perchè sarà alcuna che arà ventura, che l'amante sarà suo famigliare, e domestico in casa, o col marito o con gli altri suoi parenti; e per questo si potran parlar e comporsi, e spesse volte trovarsi insieme assai sicuramente: e a questa tale non fa bisogno di fidarsi d'altri mezzani, ed è in vero gran ventura. Ma a quei che non avran così buona sorte, gli sarà forza fidarsi d'un mezzano, e in questo avvertischino bene di chi si fidino. E io, come t'ho detto, giudico più al proposito un servitore che una serva, il qual potrà dir tutte le cose che occorrono, e avvisar l'una parte e l'al-

tra. E in questo bisogna che chi ama non sia frettoloso, ma stia paziente per fin che venghino le occasioni; e venendo, vegga di saperle pigliare, e non lasciarle passare; chè importa troppo, quando vengon di rado, perderne pur una. E hai da sapere, che abbia una donna la casa piena di quanti parenti si voglia, e sien tutti gelosi come il diavolo, in ogni modo a qualche tempo ella potrà pigliar la comodità: il qual tempo venendo, subito faccia avvisato l'amante dell'ora e del luogo, e riuscirà benissimo ogni cosa. E stotti per dir, che, s'ella stesse rinchiusa in una camera del continuo, in ogni modo o con scale di funi, o con altri istrumenti, a qualche tempo riesce la cosa. Ben è vero, che s'ella sarà come l'aviam descritta, ella saprà governarsi di sorte, che non avrà nè marito nè altri geloso: e quel tempo che è in mezzo fra un ritrovarsi e l'altro, paschinsi di vedersi e di dolci pensieri. E vo' che tu sappi, che è gran diletto quando una donna, si trova in luogo alcuno ove sia l'amante suo, il rimirarsi destramente, e intendersi con uno sguardo tutto quel ch'è successo fra loro, e ridersi in loro stessi de gli altri che non sanno la cosa, dicendo fra sè medesimi: Io ho pur in me segreto il tal contento, che 'l cielo appena lo sa. Oh! se tu provi, Margarita, quanto mi crederai!

Marg. M'avete, madonna Raffaella, in modo infiammata di non so chi, ch'io non cappio in me stessa: ma quel che solo mi sbigottisce, è ch'io credo, che si trovino pochi amanti. che non sieno traditori; e per questo sto in dubbio, volendomene elegger uno, che non sia poi tale che mi ruíni; e però stimo felici e fortunate quelle donne, che hanno il loro amore in alcuno che abbia pur la minima parte di quelle che oggi gli avete date: non dico

che l'abbia tutte, perchè io non credo che se ne trovin di così perfetti.

Raf. Ne conosco ben qualch' uno io, benchè pochi ne sieno.

Marg. Beata dunque chi 'l possede!

Raf. Se mai fu beata alcuna nel mondo, tu sarai quella, Margarita, se sarai savia.

Marg. O questo perchè? Ditemel di grazia.

Raf. Bastiti: io non ti vo' dir altro.

Marg. Vi prego, madonna Raffaella, che me lo diciate: non mi cominciate mai a dir una cosa quando non me la volete finire.

Raf. È meglio ch' io non te 'l dica, perchè in ogni modo non me ne faresti onore.

Marg. Vi prometto di farvene onore; ch' io vi ho posta una affezione, che non sarebbe cosa ch'io non facessi per voi.

Raf. E così mi prometti?

Mar. E così vi prometto.

Raf. Dammi la fede.

Marg. Eccovela; or dite.

Raf. Io conosco uno, Margarita, che sta mal di te; e se mai uomo amò donna con fede e col cuore, egli ama te: e se alcun fu mai dotato di quelle parti, ch'io t'ho detto convenirsi a un vero innamorato, e molto più ancora, egli è quello: e questo lo so di certo, come che io son qui. Or vedi di mantenermi la promessa, e di donarli la grazia tua; chè per anco conosco che non l' hai data ad alcuno.

Marg. Ohimè! che mi dite, madonna Raffaella, voi vi volete burlare di me?

Raf. Come burlare? Burlerò io una, che io tengo in luogo di figliuola? Non pensare, chè io nol farei mai.

Marg. In fine io nol posso credere.

Raf. Io ti dico ch'egli è così: tu fingi forse di non crederlo, perchè non mi vuoi osservare la promessa.

Marg. Iddio il volesse che fosse vero! chè, non sol ve la osserverei, ma me ne terrei fortunatissima e felice.

Raf. Io vorrei, Margarita, quando io ti dico una cosa, che tu me la credessi. Io ti fo certa, ch'egli è quel ch'io ti dico; e che non ha un'ora di bene, nè mai ha avuta occasione di pur con cenno fartelo conoscere: ancor ch'io penso che, se tu fossi stata un poco più pratica nelle cose, te ne saresti tal volta accorta.

Marg. Non mi tenete più sospesa, ditemi chi gli è.

Raf. Promettimi di dargli la grazia tua.

Marg. Quest'è una cosa, come m'avete detto, che bisogna che si rincontri il sangue suo, e la condizion sua con la mia; ma s'egli è tal come voi dite, non potrà se non riscontrarsi. E vi vo' dire, che già me ne sento infiammare e scorrer per tutta la persona un nuovo caldo per amor suo, senza saper chi sia.

Raf. Non conosci messer Aspasio? egli è colui che io ti dico, e molto più.

Marg. Oh! messer Aspasio! Lo conosco certo, e vi giuro ch'un giorno, quasi io me n'accorsi; e a dirvi il vero, io me gli sentivo non so in che modo inclinata, ma me ne ritenni: prima, perchè io stimava che l'attendere agli amori fosse grandissimo errore; e dipoi, perchè io teneva per certo che lui fingesse con esso me: però che io aveva inteso che egli aveva finto con delle altre ancora, e che egli non amava se non a sua posta; il che mi par che sia specie d'ingannar donne.

Raf. Credi a me, che la verità è quella ch'io

dico; e ti confesso bene ch' egli ha simulato qualche volta di amar alcune donne, non già per ingannarle, ma per ricoprire meglio per questa via l' amore ch' egli ha portato e porta a te.

Marg. In vero, ch' egli non abbia tutte le buone parti, per quanto ho inteso, non si può negare; ma veramente io ho udito dire pel certo, ch' egli è molto infiammato e sta male di madonna Jacopa, e che tutto 'l suo pensiero è in lei, e così credo.

Raf. Tutto lo fa con arte, acciocchè non si possa immaginare dov' egli abbia veramente l' animo; ed è assai buon tempo che cominciò questo amore, per fin che ti parlò la prima volta in quel veglíno, che si fece qui vicino a canto alla casa tua, che tu ben ti ricordi; nè mai ha avuto ardir di mostrarne una minima apparenza, salvo che pochi dì sono se ne confidò con esso me, però che mi tiene in luogo di madre; e a questo ancora pensò un gran pezzo, se si aveva a fidar di casi miei o no: ma Dio lo sa, se lui lo poteva far sicuramente.

Marg. Infine, s' egli è così, ringrazio Dio e voglio esser savia per l' avvenire, e non lasciar passare questa ventura, e renderli il cambio dell' amor che mi porta, e maggior, s' io potrò; e massime ch' io mi ci sentiva inclinata prima, io non so in che modo, ma mi spaventavan quelle cose ch' io vi ho dette. Ma, conoscendo oggi per le vostre parole, ch' una giovine è necessitata, per fuggir maggior errore, sfogar l' animo alquanto in gioventù, e dicendomi voi per certo le buone parole di messer Aspasio e l' amor che mi porta, resta di vivere.

Raf. Oh! quant'è bonissima risoluzion la tua! Dio ti benedica. Felici voi! e forse che voi non avrete comodità, e che vi mancarà mezzano fidato! chè ci sarò io, che non mancarò mai, in beneficio dell'uno

Digitized by Google

e dell'altro, di far sempre tutto quello ch' io vedrò che torni in gaudio e contento vostro, e onore appresso agli altri, pur che non ti penti.

Marg. Come, ch' io mi penti? Dico che io mi sento pur ora accesa di sorte, che Dio voglia che vada bene, e ch' io mi sappia temperare dell' allegrezza ch'io mi sento addosso: e di grazia vedete che non passi domane, che ad ogni modo voi parliate a messer Aspasio, e gli diciate tutto 'l successo dei nostri ragionamenti, e tornate a rendermine risposta.

Raf. Lascia pur far a me quanto a questo.

Marg. Oh, felice me!

Raf. Veramente ti puoi chiamar felice e beata, che nel fior della tua età possederai un amante nel fior della sua. Oh fortunatissima coppia d' amanti! tu bellissima, ed egli bello; tu accorta e segreta, ed egli avvedutissimo e coperto; tu costantissima ed egli essa fermezza; tu fidelissima, egli la propria fede; tu benignissima, egli pieno di estrema cortesía e umanità: tutti due gioveni, soavi, gentili, inclinati all' amore, virtuosi, ben accostumati, nobili. Dio vi prosperi e vi mantenga sani e infiammati l'un dell' altro, e vi lievi sempre da torno tutti li scandoli e tutti i pericoli che possono accadere nel goder dei vostri amori: e in quel cambio vi agevoli le vie di trovarvi insieme, e vi mandi spesso delle occasioni; e in somma vi mantenga tutti gli anni vostri fortunati e felici. Ed io sempre nelle mie orazioni lo pregherò che lo facci; e per ora mi vo' partire, che mi par mill'anni portargli buona nuova, e non cappio quasi in me di allegrezza, che io ho di esser stata cagione oggi della felice vita che ha d' aver una sì gentil coppia d' amanti.

Marg. Or andate, madonna Raffaella, e tornate presto; chè io non pensarò in questo mentre ad altro.

Raf. Abbi pur avvertenzia che 'l tuo marito non s' accorga di questa tua mutazione d' animo.

Marg. Il mio marito non è in Siena; e quando ci fosse, mi dà bene il cuore di esser savia abbastanza, se già la fortuna non mi è contraria.

Raf. La fortuna aiuta sempre chi s' aiuta da sè medesimo; e amore soccorre sempre ad ogni cosa: e però abbi animo e non ti avvilire, e dipoi non dubitare. Addio.

Marg. Addio. Vedete madonna Raffaella, mi raccomando da ver da vero.

Raf. Basta.

Marg. Oh, oh! madonna Raffaella, udite una parola: volete pane o cacio, o prosciutto, o cosa che io abbia? domandate.

Raf. Domane te 'l dirò poi quando tornarò da te; e pensati che d' ogni cosa ho bisogno.

Marg. Io non vi farò molte parole: quel che è in casa sta sempre per voi.

Raf. Ti ringrazio, figliuola mia; ci sarà tempo a ogni cosa: per ora rimanti in pace, chè ho il capo solo a questa cosa tua.

Marg. Ed io ve ne ristorarò. Andate in buon' ora.

FINE DELLA RAFFAELLA.

VARIANTI

Digitized by Google

VARIANTI (*)

F.	M.
2 vi reco innanzi.	mi reco innanzi, *forse meglio; ma abbiamo lasciato la lezione del F.*
» invero.	invero invero, *vezzo famigliare all'autore di ripetere certi modi avverbiali: così a p.* 7 all'ultimo all'ultimo.
» solamente.	non solamente, *correzione essenziale.*
» chi vuol dir male a ogni minima cosa s'appicca, *e chi è di mala sorte,* mescolando il vero con il verisimile, fa ogni minima parer grandissima.	e l'ammaia di sorte ecc. che fa, ecc. *La lezione del F. può stare; ma la genuina è la nostra e assai più bella.* Ammaiare *per* Esornare, *è felice traslato,* V. *l'Indice.*
» sentiranno.	si sentiranno, *esprime meglio l'idea di coscienza.*
3 la via.	la vita: via *abbonda dicendo poi* modi.

(*) *Nella prima colonna segnata F. sono le lezioni della edizion fiorentina del* 1862; *nella seconda segnata M. le varianti di quella del* 1540, *seguita generalmente da noi. Nel nostro esemplare si legge in fine:* Stampata in Brovazzo per dispetto d'un asnazzo MDXXXX. *È tanto evidente la bontà della maggior parte delle varianti, che traemmo da questo testo, che dopo le prime colonne stimammo inutile confortarle di ragioni; bastando il semplice riscontro a farne accorto il lettore.*

5		di Lucignano etc. nel F. *manca la data. Nel nostro testo dopo* Lucignano *son le parole* ad asso, *che omettemmo - Ma è da leggere* Lucignano di Valdasso, *come fa l'Autore nell'ultimo capitolo della sua* Instituzione morale «Ma perchè io al presente mi ritrovo molto infermo della persona, come già sono stato vicino a'dieci anni, colpa della vita, che contra stomaco, ho fatto in Roma, penserò che sia ben fatto che questo autunno del 1558 si consumi da me nella nostra villa di Lucignano di Valdasso, per far prova di racquistare una parte della mia antica sanità. »
7	i gioveni come i vecchi.	così i giovani come i vecchi.
8	il *Magnificat.*	la Magnificat: *ve n'ha esempj antichi; ma abbiamo lasciato come nel F.*
10	che l' ho allevata io.	me l' ho allevata io.
»	a conviti.	a conviti, a ritrovi.
11	avvertirvi.	avvertire: avvertirci *può stare; ma* avvertire *risponde meglio al contesto.*
12	dovemo.	doviam.
»	Roseide.	Rosedie: *il F. registra su quest'autorità* Roseida *nel suo vocab. Noi non avendone altro esempio abbiamo posto* Roselia, *senesismo per* Rosolia.
13	assai.	assaissimo.
14	in risposta.	*così anche il nostro testo; noi per errore ponemmo* di.
»	e se, benchè nol credo.	e se ben, che nol credo, *la lezione del F. è buona;*

		ma la nostra può stare del pari ed è più vaga e spedita.
15	del marito.	del tuo marito.
»	avanti che morisse.	innanzi che ella morisse.
16	nel poco tempo.	quel poco tempo, *lezione più elegante.*
17	dei solazzi e di feste.	di solazzi e di feste.
»	cosa da stimarsi moltissimo.	da stimarla moltissimo, *più elegante.*
18	che a l' asprezza.	che l' asprezza. *Così il nostro testo; ma è da accettare la lezione del F.*
19	come vi par meglio a voi.	che vi par meglio a voi? *più vivo.*
»	gamurra.	Il *nostro sempre* camorra; *ma noi ponemmo* gamurra. V. *l' Indice.*
20	un poco.	una poca.
21	che di una veste.	di chi di una veste, *costrutto un po' duro ma più chiaro e regolato.*
»	per parer di mutar veste.	sì per parer di mutar veste e sì ecc., *assai meglio.*
22	Consiste in due cose principalmente, nei comodi della persona o nei movimenti.	Consiste in tre cose principalmente, nel comodo della persona e nei movimenti. *La voce* tre *o meglio tutto il processo del discorso faceva chiaro l' errore e suggeriva la nostra correzione* ne' colori, nel comodo della persona e nei movimenti. *Il testo seguito dal F. contrasta alla divisione seguita dall' autore come appare anche dai vari passi accomodati per stare al primo errore.*
»	pure.	pari.
»	è bruttissima.	sarebbe bruttissima; *forse meglio* è.

24	diremo dei movimenti.	che è la terza parte appartenente al vestire *aggiunge il nostro testo in accordo alla divisione fatta.*
25	goffa mascara.	grossa mascara.
»	a pazzia.	a pazzie; *noi lasciammo la voce al singolare.*
26	acqua eccellente.	acque divine.
27	le distillo.	*Queste parole mancano nel nostro testo e ci parve poterle lasciare.*
»	con acqua.	in acqua.
»	ed ambra.	e più perle, *aggiunge il nostro testo.*
»	bene intesa.	così bene intesa, *noi lasciammo come nel F.*
28	perfettamente.	perfettissimamente.
29	chiaro d'uovo.	chiare d'uovo.
31	acqua.	acqua di fonte.
»	vituperosa.	vituperosissima.
32	aspetto.	assetto. Aspetto *non corre.*
»	caldarino.	cardarino, *voce senese per* cardellino: caldarino *è errore manifesto.* V. *l'Indice.*
»	occhi appicciati.	*Anche il nostro testo ha così: noi ponemmo* appiccicati. *L' altra lezione è meno ovvia, ma buona - Nel* Politi *però non trovammo* appicciato. V. *l' Indice.*
»	s' usava.	s'usano, *noi lasciammo* usava.
33	si è detto.	sia detto.
34	le tue sorelle.	le due sorelle; *noi lasciammo* tue.
»	che voi dite che appartengono al vestir bene.	che voi dite esser la terza che s'appartiene ecc.
35	è più dappocaggine.	è più da dappocaggine.
»	sempre in su.	in su' piei, *correzione essenziale.*
»	niuna può esser da ogni parte perfetta.	nissun ecc. perfetto.

»	in che le imitano.	che le imitano.
36	sentendosi esaltar.	sentendo ecc.
»	meritarsi quanto lei.	meritare quanto lei.
»	a gran donna.	a una gran donna.
»	in duomo.	a duomo: *lasciammo* in.
37	in niuna cosa.	in tutte le cose.
»	spensierata.	spensierita.
»	ma serva.	ma servi (osservi).
»	non potrai	non potrà.
38	e in mille altre cose.	*il testo aggiunge* che le si possono occorrere tutto il giorno.
»	esso le possa.	gli possa.
»	veduto.	visto.
»	bagattelli.	bagatteile.
»	con acqua.	con acque.
»	scavalcando poter destramente esser veduta.	o scavalcando, a passar qualche fossatello o simili il poter destramente esser veduta e considerata.
39	con qualche altra.	o con qualche altra.
»	in somma ella.	E replicandoti ti dico che, ec.
»	un poco di rossore.	un poco più di rossore.
»	un romito.	una romita.
40	commetter qualche erroruzzo.	un poco di erroruzzo.
»	guardarti o mantenerti.	guardarti e mantenerti.
»	senz' un peccato.	senza un minimo peccatuzzo.
»	brancando vigilie.	braccando vigilie.
»	disprezzassi il tutto.	ti disprezzassi in tutto.
»	ti consiglio.	ti consiglio da figliuola.
»	scusato da tutti.	scusato da tutti e perdonato da Dio con l'acqua santa.
41	di qualche santo.	di qualche santo padre.
»	seguite.	seguite di grazia.
»	come io t'ho detto.	come io t'ho detto disopra.
»	ogni cosa.	così ogni cosa.
»	la sua robba e i figliuoli.	la roba e i figli.
42	da di fuora.	di fuori.
»	e l'altro spargesse.	e l'altro spergesse o lassasse andar male.
»	spontaneamente.	spontaneamente e con affezione.

» grignando.	gridando.
» del gran diavolo.	del diavolo.
» d' avvantaggio	vantaggio. V. *l'Indice.*
» e delle cose che importano non ne hanno cura.	e delle cose che importano poi non se ne accorgono ec.
» sbigottirsi come far rimedio.	sbigottirsi con far rimenio.
44 esortala spesse volte a farlo.	*il testo aggiunge*, e così si dà nella ragna da sé medesimo.
45 imputi la condizion sua alle stelle.	imputino il tutto alla condizion sua e alle stelle.
» la verità de'pensier suoi.	la varietà de' pensier suoi.
46 le son da fuggire.	le sia da fuggire.
» principalmente.	principalissimamente.
» delle cose come son quelle.	delle cose come le sono, salvo quel che ecc.
48 questa giovine.	questa giovine che io ti dico.
49 il bene	il buono.
» crucciata.	scrucciata.
» impongon casi.	compongon casi.
» le ammagliano.	le ammaiano. V. *l'Indice.*
» articoli di fede.	articol di fede.
» in testa.	nella testa.
» e stemperoccisi.	e stemperoccisi si.
» da non comportar.	da non gli comportar.
50 si mostra stimar altrui troppo.	si mostra non stimar altrui troppo.
51 ha da usare.	ha da sapere usare.
52 tratti da qualche speranza per uccellare.	chi tratto da qualche speranza, chi per uccellare.
55 da far fare.	da far.
56 il diavolo.	il paradiso.
» fastidiosi senesi.	fastidiosi, senese.
» del Vasto.	*il testo aggiunge*, e alla presenza d'altri, *ma non lo seguimmo.*
57 donna.	dama.
» domandare.	domandarne.
58 accadono.	accascano.
» la ruina di quella meschina donna, in tal caso infelice.	la ruina di quella donna, *le altre parole mancano.*

39	capevoli.	capavoli: *noi come il F.*
60	di età di venti ai trentacinque anni.	*Il testo lascia* anni.
»	bene in ogni cosa.	bene ogni cosa.
»	difensor delle donne.	difensor dell'onor delle donne.
61	ma non chierico tale.	ma non con cherica, *non chercuto.*
62	accadono.	accascano.
»	applichisi a cui.	appicchisi a chi.
63	per avanti.	per amante.
»	è il nerbo.	è il nerbo d'amore.
64	centonaia.	centenaja.
65	vituperano.	vituperino.
»	avrà dunque a fare una donna.	avrà dunque una donna.
»	il suo marito.	il marito.
66	che lor venga a occasione, lor dà.	che gli venga occasione, gli dà.
67	petti.	preti. *Lasciammo* petti.
68	svilupparebbe il diavolo.	svilupparebbe il paradiso.
»	a'presenti e a simil cose.	a'presenti, alle vencite o simil cose.
»	dà grand'ardire.	danno grand' ardire. *Lasciammo* dà.
69	se gli convien fare.	se gli convien poi fare.
»	che cos' è?	che cosa eh?
70	non so per me conoscere.	non so conoscere.
»	è niente al mondo.	non è niente.
»	perfettissima.	divinissima.
71	far un minimo peccato.	far mai un minimo peccato.
72	solamente.	con la mente.
»	un marcio quattrino.	un quattrino.
»	ch'è l'uovo.	che l' uovo.
73	allegrezza.	oh allegrezza.
»	non si fosse avuto.	non fosse avuto.
»	anzi è quasi più dolce.	anzi quasi tutto 'l contrario, ch' è ecc.
74	del tempo ben passato.	del tempo buon passato.
75	perdendone pur una.	perderne pur una.
»	è gran diletto a una donna quando si trova.	è gran diletto quando una donna si trova.

76	che me 'l dite.	che me lo diciate.
»	Come burlerò io ecc.	Come burlare? Burlerò io
»	non ci pensare.	non pensare.
77	egli è com' io ti dico.	egli è quel ch' io ti dico.
78	ch' io non mi pentii.	ch' io mi pentii.
»	st' allegrezza.	dell' allegrezza.
»	tu benignissima e egli pieno.	tu benignissima; egli pieno.
»	per certo	per certa; *lasciammo* certo.

964088

FINE DELLE VARIANTI.

INDICE

DI VOCI E MANIERE DI DIRE NOTEVOLI E D'IDIOTISMI SENESI.

Digitized by Google

INDICE

DI VOCI E MANIERE DI DIRE

Abietto - 15.

Aco - se, Ago, P. 16.

Allume - scagliuolo, gentile 29. zuccarino, 26. di rocca arsa, 27.

Ammaiare - Coprire ed ornare con rami verdi (fronzuti) o fiori. Proprio degli ornamenti che si fanno alle chiese nelle lor festività. Metaf. Dir più del vero. P. 2 - A *p.* 49 *era* Ammagliare, *e così scrive questo verbo il Giuliani; come* Gioglia *per* Gioia *dice il* Tommaseo. *Noi ponemmo* ammaiare.

Appicciato-32. Tutti e due i testi *Appicciato* e vale attaccato, incollato, quasi *attaccato come panini in piccie*; ci piacque tuttavia più leggere *appiccicato.*

Appoioso - Stucchevole, uggioso. 59, 67.

Argento sodo - 27. Così chiamavano l'argento a distinguerlo dal mercurio o argento vivo. V. il Dizion. del Tommaseo.

Assetto - Esser di poco assetto. 32 - *In simil senso usa* assetto *per* assettato G. Bargagli *nella* Pellegrina, *commedia data fuori dal fratello* Scipione. - 2. 2. - - Uh! tu non ti sei niente rassetta stamattina; guarda che ricci sparpagliati; questa treccia non istà

In questo piccolo indice abbiamo tratto fuori alcuni vocaboli e modi notevoli, specialmente senesi, valendoci il più per l'interpretazione del Dizionario toscano *di* Adriano Politi. *Citiamo ancora il* Compendio *del* Fanfani, *lavoro eccellente nel suo genere, e talora il gran vocabolario che va stampando a Torino l'illustre Tommaseo. Indichiamo con la lettera P il* Dizionario toscano *e con F il* Compendio *o Vocabolario della lingua italiana del Fanfani. Il segno* se *vuol dir* senesismo *o modo senese.*

niente pel verso. - Debbo forse andar a nozze: sono assetta pur troppo.
Fr. Giord. 281. Sono molte (donne) che non studiano se non di assettarsi e mostrarsi.
Assicella. se - Quello strumento che sostiene la matassa quando si trae il filo per far gomicciolo. P. 16.
Barbucchio - Borbottio. 43.
Bellaccio - 59.
Berzo - 32.
Biacca - 25.
Bottone-di panno lino. 27.
Braccare - Cercar come i bracchi. 12. 54. Il Bargagli *nella* Pellegrina. 5, 3. Ognuno di noi va braccando il padrone, e nessuno lo trova.
Brodetto-Andar a brodetto - Far d'ogni cosa un mescuglio. P. Andar sossopra. 42. *Il nostro testo* Brudetto.
Brusca - se - Quel minutissimo pezzolino di legno, paglia o d'altra materia. Brusco, Lat. *Festuca.* P. Bruscolo. 9. Conoscer la brusca dalla trave.
Bucarato - Bucherato. 70.
Camoscio- Pelle di camoscio concia. 28.
Camurra-Gamurra. se - Veste da donna di panno. P. Il nostro testo sempre *Camorra.* 19.
Cardarino-32.se. Calderino- I Fiorentini lo chiamano anche *calderugio* e *calderello.*P
Capei morti. 33.
Centolo - Centola e Centolo, dicono i Senesi, per cintola e cintolo e così centurello, ch'è quel nastro con che si legan le calze sotto al ginocchio. P. 36. Cintura - 23.
Chiaranzana-Specie di ballo, e per ballo in genere - Sin, *Chiarentana, Chirintana, Chirinzana.* 31, 34.
Conchetta - 36 - Forse *Vas urinarium* o *Scaphium,* donde i Sanesi chiamano *scafarda* o *scanfarda* quelle catinelle che a tal effetto usano le donne.
Damaschino (Panno)-21.
Esalar di sete-Trafelare, 33.
Falotico-Dicesi di persona stravagante e fantastica. 20.
Fango - Sudiciume. 31.
Favore - Premio ai giuochi di veglia. F. - Per Dono, *Souvenir.* 65.
Filta - se - Segno d'una percossa che affonda senza rompere. P. 1.
Frustare - Logorare (delle vesti).
Frustissimo - 21.
Frusto - A modo di sost. 21.
Focone - Stumento di ferro o di rame o di terra cotta da tener il fuoco per le camere o dove bisogna. 53. P. Meglio *Caldano.*
Ghiaccio - Agg. 72.
Giuggiolino - Agg. di colore giuggiolo, tra giallo e rosso. P. 21.

Gomicciolo - se - Gomitolo. P. 3.

Griccia - 50. se - Guardatura torta. Far la griccia. *Supercilium contrahere.* P.

Imposto - 31.

Incalcinato - Detto del viso coperto di liscio. 25.

Introibo - Preci che si dicono al principio della messa. 10.

Invietire - Divenir vieto. 16, 72.

Lenza - 33 - Fascia lina. P.

Leonato - Dicesi anche *Lionato.* Il F.-Agg. di colore, simile a quello del leone. Oggi si dice non solamente del tanè chiaro, ma sì ancora di tutti gli altri gradi d'esso colore. 23. Vedi a pag. 21.

Levantino-agg. -Stizzoso.55

Livrea - Foggia di vestimento di più persone con divise fatte a un modo. Comparse di persone così vestite. 11, 65.

Maestra - Mozzare o Troncar le maestre; le penne maestre. 31, 62.

Mascara - Maschera. 11.

Mastice - f.27.

Nocciolo-Fare ai noccioli-69. Io non ti vorrei al giuoco de' noccioli (dicesi d' un dappoco). P.

Novellaio - Vago di saper e riferir novelle, notizie. 46, 55, 64.

Onore - Fare onore ad alcuno di alcuna cosa. Accettar la cortesia che questi ti fa e mostrar di gradirla e averla cara. 76.

Panelle - d' argento. 27.

Paternostro - Uno di quei grani della corona che è segno di dir il Paternostro, e la filza stessa o corona: si dice anco paternostri nel numero del più. P. 8.

Pesca - Dicesi: Manco male che non furono pesche. Poteva avvenir peggio. P. *Pesca fu,* avvenne il peggio? 71.

Pinciuto - Bocca - a.-34

Poccia - se. Poppa. 34.

Pollastriera - Mezzana. 64.

Porfido - Macinare al... 27.

Puro - Veste, - a, senza frastagli. 20.

Rimbrottolare - Frequent. di Rimbrottare. Garrire borbottando. Nel F. è *rimbrottolo* e non *rimbrottolare.* 17.

Rimenio. - (Far.). Darsi moto, affanno. Arrabattarsi. 43.

Rullo - Bizzarria. Capriccio. Rulli e giardini in aria, 70 in senso simile a: Dar nei rulli che vale: Saltare, ruzzare, metaf presa dal giuoco dei rulli. F.

Sbattere - 54.

Sbernia o Bernia - Veste a guisa di mantello, portata anticamente dalle donne. 23. 34.

Sbernietta - 19.

Sbiadato o *Sbiavato* - Agg.

di colore. Celeste e azzurro. P. 22. La C. *Aggiunto di colori che ha perduto la sua vivezza*, ma qui ha altro senso.
Scalzare uno - Cercar di cavar di bocca altrui quel che si vuol sapere. P. 63
Scialbo. - Intonico di liscio. 29. Nel F. è *Scialbarsi*. Imbellettarsi, lisciarsi.
Scortecciato-Pianelle-e. 20.
Scrucciato - 49.
Scuffia - 32.
Scuffiarella. 32.
Sguazzare - 43. G. Bargagli nella Pellegrina 3, 4 usa *Sguazzo* sost.-Le colazioni, i banchetti, gli sguazzi.
Soglio - 31 - Loia. Sudiciume invecchiato.
Solimato-25.
Sommo (*in*) - 29.
Spergere - Scialacquare 42.
Sfavore - 67.
Star male d'una donna - Esserne guasto, innamorato. 70-78. - Assol. 61.
Statura - 24.
Stentolino, *dim. di Stento*-13-Far di begli stentolini. Soffrir delle belle privazioncelle. Maniera graziosissima.
Stiacciatelle di solimato-25
Straccamurello - Da *Murello* che, dice il Politi, è un muro fatto per sedere e per riposarsi ai piè delle facciate delle case. 56. Vagheggiatore assiduo ed importuno.
Stuffa - di vetri, di penne di gallina, di gusci di uova - 29.
Succhio - se - Sugo. Il Politi: I Senesi chiamano Succhio il sugo e l'attrar del sugo. 30. Far venir in succhio un limone. (spremendolo).
Taglio - Frastaglio, 20.
Tagliuzzo - 20. 23.
Trich trach di pianellette - 20. Modo onomatopeico come il *Cricch* di Dante Inf. XXXII. 30.
Vantaggio - Avv. Da vantaggio. Di più. 43-È frequente nell'*Aridosio* di Lorenzino de'Medici. *G. Bargagli nella* Pellegrina 2, 3. Piglia questo coscietto con quel che gli pende, vantaggio.
Veglia - Si chiamano veglie le adunanze, che si sogliono fare l'inverno da donne ed uomini per ispasso dopo la cena. P. 44:
Veglino - 44. 78.
Verso 17 - Recarsi le mogli per lo verso. 28-Si fan' macinare per un dì per un medesimo verso (senso *direbbero i moderni*)
Vizzo-se - Pigliar vizzo.-30. Il *Bargagli nella citata commedia* 3, 2. La carne stanca, Giglietta; bisogna tenerla più coperta che si può, che alla spaparata si vede troppo il vizzo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MILANO — G. DAELLI E C.° — EDITORI.

BIBLIOTECA RARA

raccolta e pubblicata da G. DAELLI.

L'Editore si propone di pubblicare in questa Raccolta scritti classici e rari della nostra o straniera letteratura, trascegliendoli in modo che a poco a poco costituiscano una illustrazione del secolo a cui appartengono; corredandoli di appositi proemi che ne additino l'importanza letteraria ed il nesso colla storia presente e passata. Queste Edizioni, popolari pel buon mercato, sono condotte colla maggior diligenza perciò che riguarda la scelta e la revisione, e sono arricchite di tavole, note, indici e dei ritratti degli autori, o dei personaggi di cui trattano.

LORENZINO DE' MEDICI.

L'Aridosio; con l'Apologia e le Lettere dello stesso, con documenti che lo riguardano, e con prefazione e medaglie inedite.

PAOLO GIOVIO.

Dialogo delle imprese militari ed amorose; con prefazione e note e con l'indice dei nomi propri e delle cose notevoli: e col ritratto dell'autore.

LODOVICO DOLCE.

Dialogo della pittura; con l'aggiunta delle lettere di Tiziano a varii e dell'Aretino al Tiziano; con prefazione e indice dei nomi propri e delle cose notabili; e col ritratto di Tiziano.

LEON BATTISTA ALBERTI.

Mescolanze d'amore. Questo volumetto contiene: 1. ***Ragionamento d'amore*** di Plotino, tradotto da A. M. Salvini; 2. Due novelle amorose di L. B. Alberti: l'***Ecatomfila*** e la ***Deifira***; 3. il ***Dialogo dell'onore delle donne*** di S. Guazzo; 4. ***Callista e Filotore,*** frammento d'una novella greca di Melchiorre Cesarotti; con proemio ed il ritratto di L. B. Alberti.

ALESSANDRO PICCOLOMINI.

(lo Stordito Intronato).

La Raffaella: ovvero dialogo della Bella Creanza delle donne; ridotto a miglior lezione, con proemio o note, e col ritratto dell'autore.

IMPRESE NAVALI.

Questo volumetto, con proemio, contiene; 1. la ***Narrazione della battaglia di Lepanto*** di G. Diedo: 2. ***La Invencible Armada*** o la fallita invasione dell'Inghilterra nel 1588, relazioni e documenti; con il ritratto della regina Elisabetta.

CRISTOFORO COLOMBO.

Lettere autografe edite ed inedite; fra cui il testo spagnuolo rarissimo della lettera scritta da Colombo nel 1493 sulle isole da lui scoperte, esistente nella Biblioteca Ambrosiana, ed ora ristampato; premesso un discorso di C. Correnti; con proemio e con nove tavole.

MORO e CAMPANELLA.

L'Utopia e la Città del Sole; aggiuntavi la **Storia del reame degli Orsi** narrata da Gaspare Gozzi; con prefazione e note; e coi ritratti di Moro e Campanella.

ONOSANDRO PLATONICO.

Dell'ottimo capitano generale e del suo officio; traduzione dal greco di Fabio Cotta romano; con proemio.

GIUSEPPE AVERANI.

Del lusso della mensa presso i Romani; con prefazione e col ritratto dell'autore.

ANNIBAL CARO.

Gli Straccioni, commedia; ed il **Commento sopra la prima ficata, ossia capitolo della Fichelde;** e la **Naselde;** con proemio ed il ritratto dell'aut.

GIORDANO BRUNO.

Gli eroici furori e il Candelajo, commedia; con proemio, note e ritratto dell'autore. Vol. 2

GIAN MARIA CECCHI.

Dichiarazione dei proverbi toscani e l'Assiuolo, commedia; con una lezione di L. Fiacchi sui proverbi toscani; ed uno studio sulle commedie del Cecchi; con prefazione e ritratto dell'autore.

ERASMO DI ROTERD[illegible]

Elogio della pazzia; con [illegible] note; ed illustrato con 80 in[illegible] disegni originali d'Holbein.

ANTON FRANCESCO [illegible]

Novelle e lo Stufajolo, comm[illegible] **la Mula e la Chiave,** diecrie; [illegible] proemio, note ed il ritratto dell'aut[illegible] Vol.

FILIPPO SASSETTI.

Vita di Francesco Ferruccio, giunta una lettera sul Ferruccio di [illegible]nato Giannotti; con proemio, note ed il ritratto dell'autore.

CARDINAL BIBBIENA.

La Calandra, commedia; aggiun[illegible] **Un'Avventura amorosa di Fernando d'Aragona duca di Calabria,** dello stesso autore; con proemio, note ed il ritratto dell'autore.

Dirigere dimande e vaglia postali alli Editori G. DAELLI e C.° a Milano.

Prezzo: It. L. 1.

legatura e carta
marmorata a mano
da FLAVIO AQUILINA
in Napoli

BIBLIOTECA